

CIRCOLO GENNAI TONIETTI

DALL'ORATORIO RIESE AL PARLAMENTO EUROPEO

GIORNATA IN ONORE DI
ERISIA GENNAI TONIETTI

a cura di Alberto Giannoni



EDIZIONI ARTEFATTO

PAGINA BIANCA

"Pino Leonardi è stato per anni Vicesindaco di Rio Marina, e ha collaborato a lungo con l'Onorevole Tonietti.

Teneva molto a questa pubblicazione, così come ai molti altri frammenti di storia di Rio Marina.

Partecipò con entusiasmo all'iniziativa del 30 novembre 2002, e volle che gli atti del Convegno fossero raccolti e conservati.

Non ha potuto vederli pubblicati. Se n'è andato quando ancora erano alle stampe.

Come estremo omaggio e saluto, questo libro è dedicato a lui".

PAGINA BIANCA

DALL'ORATORIO RIESE
AL PARLAMENTO EUROPEO
Giornata in onore di
ERISIA GENNAI TONIETTI

Rio Marina, 30 novembre 2002
Festa della Toscana

Pubblicazione a cura di
Alberto Giannoni

In copertina:
Ritratto di Erisia Gennai Tonietti,
opera del pittore Renato Vernizzi
nel 1967 e di proprietà della signora
Francesca Tonietti Cerri, nipote
dell'Onorevole, che ringraziamo
per la gentile disponibilità accordata.

© EDIZIONI ARTEFATTO 2005

Grafica:
ARTEFATTO / Manuela Sodani, Mauro Fanti



Regione
Toscana



Provincia
di Livorno



Comune
di Rio Marina



Pro Loco
di Rio Marina

SOMMARIO

- 7 *Saluto del Sindaco
di Rio Marina*
Sen. FRANCESCO BOSI
- 11 *Saluto del Presidente
del Consiglio Provinciale
di Livorno*
prof. NUNZIO MAROTTI

INTERVENTI

- 15 CARLO CARLETTI
*Presidente del Circolo
Gennai Tonietti*
- 19 PINO LEONARDI
*Presidente del Comitato
Organizzatore della giornata*
- 27 On. MARIA LUISA CASSAMAGNAGO
- 41 ELVIO DIVERSI
- 49 SUOR ELDA FILIBERTI
- 55 On. MARIO PEDINI
- 57 PIETRO GATTOLI
- 61 BRUNO ZAVATTARELLI

SALUTO DEL SINDACO DI RIO MARINA

sen. Francesco Bosi

Credo che questa Festa, dedicata alle donne che hanno lasciato un segno del loro lavoro e della loro presenza, sia straordinariamente legata alla storia di questa terra, che per una serie di circostanze vede spiccare le donne, proprio per il loro impegno civile, sociale e politico. La figura femminile nella storia di questo territorio è sempre stata molto caratterizzata ed importante. C'è parso, dunque, giusto e significativo ricordare l'Onorevole Erisia Gennai Tonietti, Sindaco di questo Comune ma anche figura notevolissima del panorama politico nazionale, su cui altri tracceranno un profilo più completo ed esauriente.

Quando mi fu chiesto di candidarmi a sindaco ho riflettuto a lungo prima di accettare. Per la verità ero un po' ricalcitante. Già non è facile conciliare il lavoro politico e parlamentare con la vita familiare. Aggiungere un nuovo incarico avrebbe complicato ulteriormente le cose. Per questo ero perplesso.

Fra le valutazioni che ho fatto, però, ho pensato anche a questa donna, a questa parlamentare che prima di me aveva affrontato la stessa scelta, accettando questo sacrificio. Ho sperato che, come c'era riuscita lei, forse anch'io ce l'avrei fatta. Il suo esempio, quindi, mi ha dato il coraggio necessario ad accettare quella richiesta, è stato determinante nell'orientare la mia scelta.

In quell'occasione pensai che sarebbe stato giusto un giorno parlare dell'Onorevole Tonietti. Questo giorno finalmente è arrivato, ed io ne sono particolarmente felice, anche perché credo che parlare oggi alla popolazione di Rio Marina dell'Onorevole Erisia Tonietti sia un'iniezione importante di fiducia per tutti, per i riesi e per gli elbani, perché lei era soprattutto una figlia di questa terra.

Erisia Gennai Tonietti era nata a Rio Marina, aveva studiato, si era impegnata nel mondo religioso e nella vita sociale, diventando subito un importante punto di riferimento per molti.

Prima di venire qui mi sono un po' letto i documenti parlamentari di allora, e sono rimasto stupito per come il suo carattere forte, il suo impegno politico, il suo amore per questa terra siano rimasti scolpiti in quegli atti, oltre che nella memoria di chi l'ha conosciuta. Ho parlato anche con alcuni protagonisti della vita politica di allora, primo tra tutti l'onorevole Andreotti, che mi ha detto di conservare ancora la corrispondenza che si scambiarono in quegli anni.

Tutti la ricordano per la sua forza interiore, per la sua determinazione, ed anche per

il carattere schivo, apparentemente duro, ma non per questo insensibile, anzi attentissimo verso tutti coloro che avevano bisogno. Fu questo suo carattere che la portò a dedicarsi con molta passione al mondo ospedaliero e dell'assistenza sociale, e che la spinse a profondere tante energie a favore di questa terra.

È rimasto celebre il suo vibrante intervento parlamentare in difesa dell'Elba e dell'attività mineraria, un discorso che trasformò il problema elbano in un vero e proprio caso nazionale. Anche oggi, ve lo dico come vostro Sindaco, questa è un'Isola trascurata, che viene presa in considerazione solo come meta turistica. Nessuno parla mai dell'Elba come della terza isola del Tirreno nella quale vivono ed hanno diritto di vivere più di trentamila abitanti, che potrebbero essere anche di più se i servizi e le condizioni di vita e di sviluppo fosse più certe ed adeguate alle esigenze dei cittadini, quei cittadini che debbono essere protagonisti delle scelte e non debbono sentirsi marginali, quasi fossero elementi di disturbo.

Bisogna riflettere su questo, e vigilare, perché troppo spesso le attenzioni che vengono rivolte all'Elba sono mosse da interessi di tipo coloniale.

Sono certo che se noi studiamo a fondo la vita ed il carattere dell'onorevole Tonietti possiamo trarre la forza per continuare questa battaglia che lei aveva iniziato. Per far questo però dobbiamo uscire da quel certo clima di rassegnazione, quasi di fatalismo, per cui "tanto le cose non cambieranno mai".

Pensiamo che c'è stata una donna eletta a Milano, risiedente a Milano che doveva quindi rendere conto solo agli elettori milanesi ed invece ha fatto per noi, per voi, quelle battaglie. Se quelle battaglie le ha combattute lei, a maggior ragione le devono combattere tutte le donne e gli uomini di Rio Marina. Per me questa consapevolezza è stata di grande aiuto ed incoraggiamento, e spero che lo possa essere anche per tutti voi.

Non credo che dobbiamo sofisticare, appassionarci e dividerci su vecchi riferimenti politici. È vero, la Tonietti è stata una grande figura del mondo cattolico democratico, ma è stata anche un'esponente della classe dirigente di quella Democrazia Cristiana che, immediatamente dopo il 1948, quando la devastazione della guerra e i guasti del regime dittatoriale sembravano aver distrutto definitivamente il tessuto democratico di questo Paese, compì un miracolo straordinario, sostenendo la nascita di una classe politica importante, che in quella stagione ricostruì l'Italia e l'avviò in modo irreversibile verso la democrazia e la libertà.

Forse oggi viviamo in un'epoca di passaggio: una fase storica si è conclusa, e cerchiamo faticosamente di costruirne un'altra che possa affrontare le sfide del terzo millennio. Credo che esempi come quello di una donna straordinaria come l'Onorevole Tonietti potranno darci la forza e la determinazione per affrontare questa sfida a viso aperto, e per costruire un mondo in cui gli uomini e le donne possano vivere in condizioni di vita migliori, in cui la persona stia finalmente al centro della costruzione politica e sociale.

Ricordando figure come questa troveremo più spinta e determinazione per andare avanti, e di questo – credetemi – c'è davvero tanto bisogno.

PAGINA BIANCA

SALUTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI LIVORNO

prof. Nunzio Marotti

Questa iniziativa rientra fra le tante organizzate in occasione della “Festa della Toscana”, che si celebra oggi. La Festa della Toscana è un appuntamento che intende ricordare quel lontano 30 novembre 1786 in cui il Granduca di Toscana Leopoldo I, introducendo il nuovo codice penale, abolì la pena di morte e la tortura.

La Festa è stata celebrata per la prima volta nel 2000, ora è diventata un evento annuale fissato da una legge che il Consiglio Regionale ha approvato all’unanimità. Obiettivo della Festa è quello di offrire una solenne occasione per riflettere sulle radici di pace e giustizia del popolo toscano, e per coltivare la memoria della sua storia, consegnando alle future generazioni un patrimonio di valori civili e spirituali che rappresentino la sua identità più autentica.

“Questo patrimonio di valori” – si legge nel documento istitutivo della Festa – “rappresenta l’identità più profonda ed autentica della Toscana, ed indica la sua vocazione storica a contrastare ogni localismo settario, ogni nazionalismo egoista, ogni forma di xenofobia e di razzismo. Quest’identità e questa vocazione devono essere consegnate ai giovani della nostra regione come seme di speranza e di futuro: un’identità per unire e non per dividere, per accogliere e non per escludere, secondo uno stile di vita che da sempre caratterizza i cittadini di questa terra”.

In questa giornata in Toscana si svolgono numerose iniziative, con il coinvolgimento dell’associazionismo, del volontariato e delle scuole.

La Provincia di Livorno ha partecipato alla Festa della Toscana con un ruolo di coordinamento e di sostegno a manifestazioni come questa, legate alla ricchezza culturale, storica e sociale delle comunità locali.

Al centro della Festa della Toscana quest’anno ci sono le donne. L’obiettivo è di valorizzare la loro identità, mettendone in luce il valore, la creatività, i diritti e l’emancipazione all’interno di una regione, la Toscana, considerata per la sua storia terra della libertà.

Nel celebrare la donna e le donne, siamo chiamati a considerare, da una parte, la storia e il presente, e dall’altra, la Toscana e il mondo.

In questo giorno credo che dobbiamo manifestare un atteggiamento di vera gratitudine per le donne, riconoscendo il valore e il ruolo della donna, in ambiti più o meno visibili. Ma siamo anche chiamati a prestare un’attenzione maggiore al suo protagonismo, consapevoli che il mondo non può fare a meno della piena espressione del “genio femminile”.

E in questo senso, il versante orientale dell’Elba costituisce un bel segnale, con don-

ne che rivestono importanti ruoli istituzionali: la Presidente del Consiglio Comunale e la Vicesindaco di Rio Marina, oltre al primo cittadino di Rio nell'Elba.

Mentre ricordiamo una significativa figura di donna elbana, dobbiamo anche rivolgere l'attenzione alle tante situazioni del mondo. La condizione della donna non è la stessa ovunque. I mezzi di comunicazione portano tutti a conoscenza di situazioni che appaiono incredibili. Molte altre purtroppo rimangono ancora sconosciute. Significative, in questi ultimi mesi, sono state le battaglie a favore della vita delle nigeriane Safiya e Amina, diventate il simbolo della ribellione ad ogni violenza e prevaricazione contro le donne, e bandiere dell'impegno contro la pena di morte. Ma è importante anche considerare l'impegno di tante donne che si organizzano in modo creativo e coraggioso per lottare contro la povertà e le malattie, per l'ambiente e la promozione sociale.

A proposito della figura dell'Onorevole Gennai Tonietti, la donna che è al centro di quest'iniziativa, desidero condividere con voi qualche idea: delle attualizzazioni, direi, che traggono spunto da alcuni passaggi della vita della Gennai Tonietti.

Era impegnata nell'Azione Cattolica, un'associazione che ha sempre privilegiato e promosso la qualità delle relazioni umane. Oggi, in una vita caratterizzata dall'accelerazione dei ritmi e degli scambi, avvertiamo un forte bisogno di luoghi e momenti d'incontro, di aggregazione, per esprimere la comune appartenenza ad una comunità e ai suoi valori.

L'Onorevole Tonietti è stata animatrice, oserei dire, del pensiero e dell'azione. Il bene comune può essere costruito in molti modi, tutti validi e complementari. Eppure, la storia dimostra che c'è bisogno di persone in grado di diventare punto di riferimento per gli altri, capaci di stimolare con la forza del proprio esempio soprattutto le giovani generazioni. A noi adulti il compito di interrogarci sulla funzione educativa e sulla nostra capacità (e consapevolezza) di essere persone di scienza e di coscienza.

Per la Gennai Tonietti l'ispirazione cristiana è stata forza interiore e riferimento culturale. Un'ispirazione che ha vissuto nella laicità della politica, coniugando le due appartenenze, ecclesiale e civile, riconoscendo e difendendo l'autonomia e l'indipendenza dei due ambiti all'interno del comune servizio al bene dell'uomo. Il suo impegno parlamentare nasceva ed era sostenuto dalla forza che proveniva dalle realtà della società civile. Per noi un invito a cogliere, accanto alla funzione importante ed essenziale dei partiti politici, il grande valore della società civile, che si esprime attraverso una vitalità dalle molteplici forme: dai gruppi ai movimenti alle associazioni. Forme che, se opportuna-

mente valorizzate e sostenute nel raggiungimento dei propri scopi, contribuiscono attivamente al perseguimento degli obiettivi che una comunità si prefigge. Mi sto riferendo a quel principio di sussidiarietà che la stessa Tonietti ha mantenuto come costante guida nella sua azione politica. La Tonietti fece subito capire che la sua azione politica non sarebbe stata settoriale, ma che si sarebbe occupata di molti argomenti, cosa che fece con competenza e passione. Aveva una visione alta della politica, intesa come servizio e come partecipazione attiva alla vita pubblica, nei vari modi che vanno dall'interesse per i problemi fino all'impegno più diretto. Nella vita della Gennai Tonietti emerge una libertà personale ancorata alla forza delle convinzioni. Una libertà che è l'esatto opposto della ricerca dell'utile o del particolare. Quella libertà personale che, come credente, l'ha sempre spinta a guardare oltre, consentendole quella riserva critica indispensabile ad un ordinato prendersi cura delle realtà più bisognose e meritevoli di attenzione.

In tempi come i nostri, di omologazione e di pensiero unico, la formazione delle coscienze nella libertà diventa un compito urgente ed ineludibile, su cui investire, a livello personale e sociale. Questa donna che si è impegnata *in* Europa e *per* l'Europa, ci obbliga a capire che i destini di ciascuna realtà si costruiscono in contesti più ampi. A volte siamo attratti da tentazioni solitarie o da ipotesi localistiche, motivate da un desiderio di autosufficienza che – alla fine – può rivelarsi una trappola o un vicolo cieco. Tutto questo come se la realtà non fosse caratterizzata da un'insopprimibile interdipendenza. E – specie noi isolani – cediamo al vittimismo, come degli adolescenti che si sentono derubati o limitati da ciò che li circonda.

Quest'occasione, questa Festa, con il suo riferimento alla nostra storia, può contribuire a migliorarci, rendendoci consapevoli dei nostri limiti e delle nostre potenzialità, consapevoli di una nostra identità, che può e deve essere sempre dialogante con le altre.

In questo modo, ricordando Erisia Gennai Tonietti, il debito di riconoscenza per il suo passaggio su quest'isola si trasforma per noi in un privilegio, perché ci permette di intuirne il segreto e la forza, e ci consente di trovare qualche nutrimento per il nostro vivere insieme, aiutandoci a riflettere sul presente e a cercare soluzioni adeguate alla realizzazione di tutti e di ciascuno, in una società pacificata e giusta, a misura di tutti, a partire dai più deboli.

INTERVENTI

CARLO CARLETTI

PRESIDENTE DEL CIRCOLO GENNAI TONIETTI

I miei ricordi dell'Onorevole Tonietti sono del tutto particolari. Molti di questi ricordi, legati allo straordinaria tempra di questa donna che ricordiamo oggi, non si ritrovano certo fra i verbali parlamentari e gli altri atti che testimoniano della sua vita pubblica.

Durante il lungo mandato parlamentare l'On. Tonietti non si occupò solo di Rio Marina, ma dell'intera Elba. Fu opera sua la legge istitutiva dell'EVE, l'Ente Valorizzazione Elba, che riceveva dallo Stato un contributo suddiviso tra i Comuni minerari, per compensarli dei disagi che subivano per gli insediamenti minerari. Sappiamo tutti quanti meriti ha avuto l'EVE per lo sviluppo turistico dell'Elba.

Furono molti i suoi interventi in Parlamento, in difesa delle nostre miniere. Da citare la relazione alla Camera del bilancio dell'Industria del 26 aprile 1967. Dopo il suo lungo intervento, il Vicepresidente della Camera le inviò un messaggio: "Gentilissima Erisia Gennai Tonietti – Finalmente un Parlamentare che, invece di leggere cose che non sa, parla – e bene – di cose che sa. Complimenti! – On.le Gonnella".

Aveva molto a cuore il problema dell'occupazione femminile, per questo promosse l'organizzazione di corsi professionali per le ragazze di Rio Marina. I corsi che si svolgevano nel salone dell'istituto Sacro Cuore. A questi sarebbe dovuta seguire una fabbrica-laboratorio al "Piano", quella che attualmente ospita la lavanderia industriale.

Ricordo in particolare un episodio, legato a questi corsi professionali all'Istituto, che dice molto del suo carattere, sincero fino all'irruenza. Successe che le suore del "Sacro Cuore" temevano di dover trascurare le proprie iniziative, non disponendo del "salone", occupato dai corsi. Un giorno, dopo una della sua consuete visite all'Istituto, l'onorevole Tonietti, contrariata da questo loro atteggiamento, mi disse: "Andiamo via, che questi *capi imballati* non capiscono nulla!". Appena giunta a casa però le telefonò, per scusarsi con la Direttrice. Le nostre suore e l'Istituto Salesiano avevano nei pensieri un posto del tutto particolare. In inverno diceva spesso: "Quelle povere suorine sono al freddo!". Nel suo testamento dispose l'elargizione della somma necessaria a dotare l'Istituto delle suore di un impianto di riscaldamento.

Al tempo stesso teneva molto alla presenza valdese a Rio Marina.

Un giorno – quando si profilava la chiusura della Casa – m'incaricò di prendere contatti con un buon amico, appartenente alla Chiesa Evangelica di Firenze, per un incontro con i responsabili di quella comunità. "È una parte della nostra storia" – soste-

neva – “e noi dobbiamo mantenerla e difenderla”. L'incontro avvenne poco dopo. La Casa Valdese non solo rimase a Rio Marina, ma ebbero inizio gli importanti lavori di ristrutturazione dei locali, e la realizzazione del complesso ricettivo.

Incoraggiò e sostenne tutte le iniziative culturali e sportive del nostro paese, dalle regate delle “dieci remi” a quelle della vela. Sollecitò la rifondazione della Misericordia, com'è dal verbale della riunione che avvenne a casa nostra, concedendole a titolo gratuito un locale proprio per la sede.

Propose la frequenza delle giovani riesi alla scuola professionale per infermiere di Santa Corona. L'invito venne accolto da poche giovani, con suo rammarico.

Ai complessi ospedalieri di Milano e Pietra Ligure “i riesi” godevano sempre di particolari attenzioni. Furono decine i dipendenti della Ferromin-Italsider sollecitati a recarsi presso il complesso ospedaliero per accertare eventuali conseguenze di silicosi per il lavoro prestato in miniera. Sollecitò il ricovero in quella struttura, altamente specializzata, per casi di particolare gravità. Mai, ed in nessun caso, fece pesare questo suo intervento, pur seguendo, tramite il personale sanitario, l'evolversi delle cure.

Durante la visita organizzata a Strasburgo, alla CEE, ebbi la sventura di slogarmi un piede. Ciò non m'impedì di entrare in un noto locale di Baden Baden a cavalluccio di Giovannino Verdura, tra lo stupore generale. Era la vigilia del nostro ritorno in Italia. Alla stazione di Milano, dov'era prevista una sosta di alcune ore, con sorpresa di noi tutti trovai una macchina che mi attendeva per portarmi a controllare il mio piede. In poche ore mi fecero fare l'esame radiografico, il gesso, un supporto sotto l'altra scarpa. Mi ricondussero alla partenza del treno per Campiglia, pronto a riunirmi al gruppo. Tutto era accaduto a mia insaputa ed organizzato telefonicamente da quel “vulcano” di donna, mentre attendeva il treno che la condusse al Parlamento Europeo per un'importante seduta.

Il nostro buon rapporto si rafforzò maggiormente quando lasciò la carica di Sindaco. E io ci tengo a sottolinearlo: alle elezioni del 1972 non fu sconfitta, non fu candidata. Se si fosse presentata credo che il risultato sarebbe stato diverso.

Pochi giorni prima della sua scomparsa mi telefonò annunciandomi l'invio di una lettera. Ci vedremo fra qualche giorno – scrisse – per organizzare alcune iniziative con il Circolo Culturale (sorto per sua iniziativa, conservato ed incrementato per onorare il suo ricordo nonostante “fughe” ed abbandoni).

Era una donna forte tenace. Quando a casa offriva qualcosa agli amici, ripeteva la solita frase: “A noi uomini whisky!”.

Personalmente sono felice di aver contribuito a mantenere in vita il “suo” museo, la sua Associazione, la sua memoria, di poter rievocare – a distanza di anni – incontri, avvenimenti, manifestazioni, con le mie foto, e i filmini girati nel corso di quegli anni. Da quelli a casa, con i miei figli piccoli, a quelli con gli amici fedeli, oggi scomparsi: Romans, Giovannino Verdura, Marino Calafati, Lilia Leonardi, Luciano Bonfrisco.

Spesso, parlando della morte, ripeteva: “Ho solo paura di una cosa improvvisa, mi auguro di avere per me gli ultimi quindici minuti, per mettermi in pace con il mio Signore”. Fu accontentata. Lo meritava.



Milano 1959. L'Onorevole Tonietti con il Presidente della Repubblica Gronchi e il Cardinale Montini all'Ospedale S. Corona di Garbagnate Milanese



L 'Onorevole Tonietti con i vogatori della dieciremi, durante la premiazione di una regata

Per celebrare la Festa della Toscana siamo qui per ricordare Erisia Gennai Tonietti: una donna, elbana, riese, che ha profuso intense energie a favore di questa sua Isola, raggiungendo risultati importanti, di portata storica.

A quasi sei lustri dalla morte, avvenuta a Milano il 7 aprile 1974, sono andato con la memoria al periodo in cui fu Sindaco di Rio Marina, e mi sono riletto gli atti della sua lunga presenza nel Parlamento nazionale ed in quello Europeo, documenti che sono la sintesi del suo impegno, della sua azione civile. A me, che ho avuto il privilegio di una lunga frequentazione con l'Onorevole Gennai Tonietti, come suo Vice qui a Rio Marina, sono riaffiorati alla memoria anche i momenti privati, nei quali la sua determinazione non doveva cimentarsi nell'agone dello scontro dialettico che la politica richiede.

Desidero inquadrare brevemente la sua figura, soprattutto per far conoscere ai nostri giovani questa signora dai capelli candidi che amava indossare abiti firmati.

Erisia Gennai Tonietti nacque a Rio Marina, in una casa di Via Scappini, che confinava con i cumuli di minerale, il 5 luglio 1900. Nacque da Emma Taddei, riese appartenente ad una famiglia di piccoli capitani di cabotaggio, e da Sisto Gennai, un artigiano fabbro arrivato dalle colline toscane: uomo buono, di poche parole e convinto anticlericale. Il nipote di Erisia, il compianto avvocato Mario Bigotti (presidente del Centro Nazionale di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba, membro della Legion d'Onore per gli alti meriti acquisiti negli studi storici) in occasione della commemorazione del primo anniversario della scomparsa dell'Onorevole, piacque soffermarsi su quest'uomo.

Il padre. Questo fabbro "brusco, di poche parole, che non aveva rispetto per coloro che non se lo meritavano, che nella sua ruvidità celava un'inflexibile integrità morale". Lei, pur biasimandolo per certi atteggiamenti anticlericali che la generazione dell'800 si portava dietro, lei era fiera del padre, e molte erano le cose che li legavano: la schiettezza, la sincerità, il modo di giudicare le cose.

Erisia dunque nasce con il secolo che abbiamo appena lasciato alle nostre spalle, terza figlia dopo Giunta e Fine. Il XX° secolo rappresenta il momento storico in cui le donne, rafforzando ed allargando la loro partecipazione alla vita sociale, si prefiggono – e in molti casi raggiungono – il traguardo della piena e totale parità in tutte le attività. Giovane diplomata alle "normali" (che sformarono le prime maestrine d'Italia), Erisia s'impiega come ragioniera presso il Banco di Roma, all'agenzia di Portoferraio, susci-

tando scandalo perché, se le maestrine erano molte, le donne ragioniere erano molto meno frequenti.

La sua fede profonda la portò a promuovere l'apostolato religioso fuori dalle mura delle chiese: nelle vie e nelle piazze. Fu protagonista dello sviluppo dell'Azione Cattolica femminile all'Isola d'Elba. Una diciannovenne a capo di colonne di fedeli, nei santuari dell'Elba e nelle riunioni di carattere religioso. Erano gli anni nei quali chi manifestava la propria fede religiosa poteva anche correre dei rischi. Quella era l'epoca – a Rio Marina ma all'Elba in genere – in cui le bandiere rosse nei cortei si “rovesciavano” quando passavano vicino alle chiese. Era l'epoca degli spari alla statua della Madonna, del fiorire delle comunità valdesi, sull'onda della temperie risorgimentale. Alla Comunità Evangelica Erisia riconobbe molti meriti, soprattutto nel campo della scuola, per la fama di bravi insegnanti di cui i valdesi meritatamente godevano. Proprio ai primordi dell'apostolato laico di Erisia giovinetta risale il suo incontro con un sacerdote, che amava profondamente questo paese ed i suoi abitanti, anch'egli riese: don Salvi Cignoni. Di questo sacerdote di buona e agiata famiglia, che morì povero dopo avere generosamente beneficiato il suo popolo, Erisia conservava un ricordo intenso, quello di una persona che non si lascia scoraggiare dalle pur frequenti difficoltà incontrate nella sua difficile missione. In un articolo scritto nel 1973 per “Il Corriere Elbano”, ne tratteggiò il fare austero e riservato, eppure così amabile con chi lo avvicinava. E questo sacerdote, impegnato da tanti anni nell'apostolato presso in una popolazione scristianizzata, riservava alla giovane Erisia e alle sue richieste d'aiuto per la neonata Azione Cattolica elbana, una comprensione quasi entusiasta ed affettuosa. In quest'articolo ricorda come il “capolavoro” di don Salvi si sia concretizzato nella realizzazione dell'Istituto Sacro Cuore, con le prime suore figlie di Maria Ausiliatrice che giunsero a Rio Marina nel 1907, chiamate e volute da don Salvi.

Forse anche da quegli incontri con don Salvi, da quella testimonianza di tenacia e generosità presero a svilupparsi quelle tensioni di Erisia che si manifesteranno in tutta la loro compiutezza nella maturità, con l'impegno civile, e che vedranno L'Elba – e Rio Marina in particolare – sempre presenti nel suo pensiero e spesso protagonisti della sua azione.

Ma il territorio elbano rappresentava un confine troppo ristretto per lei, per la sua forza, per la sua individualità prepotente.

Erisia era cresciuta in una famiglia che – ultima venuta – l'adorava, le sorelle Giunta

e Fine le avevano fatto da madre. Lei aveva conservato quest'affetto, ma aveva sviluppato con grande indipendenza la sua personalità.

Fu a capo dei gruppi di Azione Cattolica femminile sia all'Elba sia a Piombino, ed assunse ben presto la presidenza diocesana di Massa Marittima. L'attività le insegnò a capire le persone, aiutandola a sviluppare la capacità di conoscere e comprendere le vicende umane. La sua vita percorre a grandi tappe un tragitto che, pur avendo un fondamento religioso, è eminentemente civile. Negli anni Venti-Trenta-Quaranta rivestì tutti i gradi della gerarchia dell'Azione Cattolica, da Piombino fino a Milano, dove aveva seguito il marito Giovanni Tonietti. Divenne Presidente diocesano dell'Associazione Cattolica milanese, uno dei più grandi raggruppamenti dell'Azione Cattolica Italiana che operava nella più grande diocesi d'Italia. Nel 1948, alla rinascita dell'Italia dopo le vicende della guerra, fu deputato al Parlamento Italiano, candidata dal partito democratico cristiano nel collegio elettorale Milano-Pavia.

In tutta la sua lunga esperienza parlamentare, durata venti anni (dal 1948 al 1968), nei lavori di commissioni e negli interventi di aula, fu deputato nella pienezza dei suoi termini, in quanto non si sentiva il rappresentante di un collegio particolare, ma espressione di un elettorato, politico ma non solo. Lei il suo elettorato lo conosceva, conosceva le sue venti-venticinquemila preferenze, le conosceva una per una perché erano le "sue" donne di Azione Cattolica, unite a lei da un vincolo spirituale. Era orgogliosa di questo rapporto e di questo elettorato. E questa forza le permetteva di stare fuori dal gioco partitico delle correnti. Non di meno è stata leale al suo partito, occupando anche posizioni di rilievo nel Consiglio Nazionale della D.C.

Ripercorrendo la lunga serie degli atti parlamentari che la vedono protagonista, scorgiamo un campo vastissimo di interessi. Uno dei suoi primi interventi fu quello del 1949 in difesa della siderurgia elbana. Difese tenacemente il lavoro della nostra gente, pur consapevole che la battaglia era ormai perduta. I colleghi furono meravigliati, da quest'intervento. Sentir una donna che parlava di ciclo integrale e acciaio da rottame faceva un certo effetto. E lei, quasi per giustificarsi, concluse dicendo: "Sapete perché io intervengo in questa discussione? Perché sono nata nella terza isola del Tirreno, perché ho vissuto all'ombra di quelle attività, perché la conosco intimamente, personalmente e familiarmente, perché pur deputata del collegio di Milano, sento dentro di me profonda la necessità assoluta che una voce si levi a difesa di quell'isola trascurata!".

Questi interventi a favore delle miniere di Rio Marina e degli Altiforni di Portoferraio certamente non celavano alcun calcolo elettorale. Erisia non ne aveva bisogno. Erano invece espressione dell'intimo sentimento che la legava alla nostra terra. Seguirono altri interventi sui problemi industriali, fino a quando – nel 1960 – tenne un'importante relazione al bilancio del nuovo Ministero delle Partecipazioni Statali, una relazione nella quale dimostrò notevole competenza e capacità, in ciò che riguardava l'industria siderurgica e l'industria mineraria.

Io però sento soprattutto il dovere di ricordare la sua esperienza di Sindaco di Rio Marina, nei due periodi che vanno dal 1956 al 1964, e dal 1967 al 1972.

Come non ricordare la realizzazione, nel 1962, dei giardini pubblici, che hanno dato un'impronta alla nuova struttura urbanistica del paese? Essi sorsero ove si trovava "il Recinto", un'area occupata – o meglio, deturpata – dalle lavorazioni minerarie. E poi il pontile d'attracco a Cavo, realizzato dal '56 al '59, usato dalla Navigazione Toscana per due sole stagioni estive e ignorato successivamente nonostante le ripetute pressioni del Sindaco e dell'Amministrazione comunale. Dal 1967 al 1969 questo pontile – che Erisia aveva definito "braccio proteso verso il continente" – fu attrezzato e utilizzato dall'Italsider per la caricazione del minerale, a seguito del crollo dei pontili di Vigneria e Rio Albano per la mareggiata del 17 febbraio 1967. In quell'occasione il pontile di Cavo fu in grado di scongiurare una crisi profonda per le maestranze dei cantieri d'estrazione del comprensorio minerario.

Altra opera importante del capoluogo fu il completamento del molo a levante, grazie al quale dall'ottobre 1968 si iniziò l'approdo bi-giornaliero delle navi di linea per passeggeri ed autovetture.

Nel 1964 fu inaugurato il nuovo Palazzo Comunale in Piazza Santa Barbara, dove era rimasto il campanile e il rudere dell'abside dell'antica chiesa. La costruzione del nuovo palazzo comunale permise di alienare il vecchio edificio in Via Palestro, con la precisa finalità della realizzazione di un albergo: l'Hotel Rio.

Nel 1959 si costruì la Scuola Materna, su di un'area ceduta gratuitamente al Comune dall'Istituto Don Bosco.

Nei seguenti anni 1962-63 fu costruita la nuova Scuola Elementare di Cavo.

Nel 1963 la Cassa del Mezzogiorno, sollecitata dal Sindaco, finanziò e in parte realizzò l'esecuzione di una strada che, partendo dalla provinciale, passando a monte, rag-

giungesse il Porticciolo e quindi Ortano. Nel 1964 l'opera fu eseguita solo a metà, riservandosi la Cassa del Mezzogiorno di portarla a termine entro breve tempo. Purtroppo la strada interrotta non fu proseguita, creando tuttavia nel tratto completato nuove aree fabbricabili che divenendo la principale zona d'espansione del capoluogo.

Per l'edilizia economica e popolare l'impegno di Erisia si concretizzò nella realizzazione del Villaggio del Piano, nel 1958, e nell'avvio della realizzazione di 18 appartamenti lungo la Valle del Riale.

Nel 1972 fu completato il campo sportivo alle "Venelle", in seguito intitolato a Mario Giannoni, popolare figura di educatore e di sportivo, nonché vicesindaco di Rio Marina.

Nel 1969 Erisia incoraggiò e promosse il lavoro femminile con la nascita della Cooperativa Don Bosco, un laboratorio di maglieria che occupò una ventina di ragazze.

Accanto a queste attività, all'impegno politico nel Parlamento nazionale e all'attività amministrativa a Rio Marina, vi è l'altra grande opera della sua vita, che legata alla sua grande competenza in materia ospedaliera. Erisia fu presidente di Istituti e Cliniche in due regioni: la Lombardia e la Liguria. Prima il Pio Istituto Santa Corona, successivamente gli Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano. Per tali meriti, nel '68 il Comune di Milano le conferì la medaglia d'oro di benemerita civica, che le fu consegnata dal Sindaco Aniasi e dal Presidente Amintore Fanfani il 7 dicembre, festa di S. Ambrogio.

La Diocesi di Milano, per mezzo del Cardinale Montini, futuro papa Paolo VI, le conferì la medaglia *Pro Ecclesia et Pontifice*, come alto riconoscimento del suo apostolato cristiano. La lapide che ricorda quest'alta benemerita e le tappe più significative del suo impegno civile, è stata scoperta nel primo anniversario della morte, e si trova nella chiesa parrocchiale di Santa Barbara.

Erisia fu membro del Parlamento Europeo dal '61 al '69, prima donna italiana a ricoprire tale incarico. Anche lì portò la sua competenza ed il suo stile, misurandosi su materie come fonti energetiche, siderurgia, produzione di carbone.

Quando il comitato per la celebrazione del primo anniversario della scomparsa richiese copia degli interventi nel Parlamento Europeo, la Segreteria Generale dell'Assemblea li trasmise con una lettera di accompagnamento: "Ricordiamo l'illustre parlamentare, ricordiamo la sua attività e siamo ben lieti di contribuire a che questa sia ricordata".

Il 5 novembre, invitato dai ragazzi delle Scuole Medie di Rio Marina ho partecipato ad un incontro presso la palestra della scuola di Rio Elba. I ragazzi, una sessantina, hanno ascoltato con interesse il mio ritratto di Erisia Gennai Tonietti. Ho parlato della sua vita familiare, delle sue aspirazioni giovanili, dei successi conseguiti nella politica e nell'amministrazione ospedaliera, soffermandomi sul periodo in cui fu sindaco di Rio Marina. Ho risposto a molte domande, alcune delle quali mi hanno particolarmente colpito, come: "Che tipo era l'Onorevole?", "aveva qualche difetto?", "si fidava della gente?". Una ragazzina, forse colpita dai traguardi raggiunti, mi ha chiesto, dubbiosa: "L'Onorevole ha mai commesso degli errori?"; un'altra, infine, sentendo alcuni passaggi delle lettere cordiali e personali nei miei confronti, mi ha domandato: "Ma...sua moglie...era gelosa dell'onorevole?" Spero di essere riuscito a rispondere a queste imbarazzanti domande.

Conservo un centinaio di lettere che mi scrisse dalla Camera dei Deputati, dal Kons Hotel di Lussemburgo, dal Nazionale di Roma, dai Clinici di Milano, da Salò, la cittadina ove abita la nipote Francesca. Erisia, che non aveva avuto il dono della maternità, amava Francesca come una figlia. In queste sue lettere sono percepibili molti degli aspetti della sua complessa personalità. Insieme a domande o conferme sui progetti dell'Amministrazione comunale ci sono giudizi, idee, considerazioni dalle quali spesso, nel passato ma anche adesso, traggio spunti di riflessione e meditazione. C'è un'intera gamma di sensazioni e di passioni.

L'ultima lettera è del 16 marzo 1974, meno di un mese prima della scomparsa. Mi parla del Circolo culturale, della Confraternita di Misericordia da poco ricostituitasi verso la quale fu sempre prodiga di consigli, di aiuti. Scrive Erisia nella sua ultima lettera: "Coraggio, teniamo la lampada accesa, per i giovani vale la pena, per me è meno utile".

Ricordo il lunedì di Pasqua, quando l'accompagnai al Santuario di S. Caterina. Un pomeriggio primaverile, luminoso. Dopo la funzione religiosa la vidi avviarsi al bordo della spianata che s'affaccia sul fondo valle, là sotto, le case e i poderi della Chiusa, il villaggio del Piano, il cimitero circondato dai cipressi verde scuro. Mi avvicinai in silenzio. Il suo sguardo s'era fissato su un punto preciso: la tomba di Giovannino, suo marito. Senza voltarsi, disse lentamente: "Stavo osservando la mia casa".

Ecco, Erisia sentiva approssimarsi l'ora di ritirarsi definitivamente, di uscire dalle

stanze del potere: le sale milanesi degli Istituti Clinici, di Palazzo Marino, le aule parlamentari. La sala che lascerà per ultima sarà quella del consiglio comunale di Rio Marina con al centro il tavolo rettangolare dei consiglieri.

Erisia ora è qui, in mezzo a noi. Se “ne avesse facoltà” chiederebbe sicuramente al sindaco Bosi a che punto siamo con quel famoso progetto, cui lei teneva tanto ... e sarebbe felice di vedere tutti i suoi concittadini, con le loro famiglie e i loro ragazzi, raccogliere finalmente i frutti del lavoro svolto da coloro che si sono avvicinati alla guida di questo Comune.



L'Onorevole Tonietti con un gruppo di cari amici di Rio Marina



Rio Marina 1962. La cerimonia di inaugurazione dei giardini pubblici di Rio Marina.

Alla fine degli anni Cinquanta, Erisia Gennai Tonietti, Sindaco, guardando il "Recinto", aveva detto ad un suo consigliere comunale: "Vedi quella buca? La riempiamo, ed al suo posto ci faremo un bel giardino, con tanti alberi, dove i bambini potranno giocare senza dover andare "per la Valle" e le persone anziane, d'estate, potranno godersi il fresco all'ombra degli alberi". I giardini furono inaugurati il 16 agosto 1962.

Il 20 dicembre 1998 il Sindaco Antonini intitolerà i Giardini all'Onorevole Tonietti

Ho conosciuto l'On. Erisia Gennai Tonietti nell'Azione Cattolica e poi nella Democrazia Cristiana. Era già deputato. Si presentava come una perfetta cristiana e lo era, aveva il senso dello Stato e coltivava un profondo interesse verso le dinamiche politico-economiche internazionali.

Al Parlamento, nelle sue quattro legislature, si è distinta per la competenza, per l'energia e per lo spirito cristiano, che si evidenziava nel suo lavoro nei suoi interventi. Aveva uno spessore notevole, da "classe dirigente".

Il mio primo incontro con lei è stato a Milano, in Via Clerici, dove l'On. Erisia Tonietti incontrò delle giovani, parlando di "Resistenza e Costituzione". L'ho incontrata poi nei corsi di formazione, dove sviluppava in particolare i temi della famiglia, della sanità, del bilancio del Parlamento e della situazione economica del Paese. Eravamo appena usciti da una guerra terribile, era un momento difficile, d'incertezza e speranza, e vedere una persona parlare con tale sicurezza della prospettiva della democrazia m'impressionò notevolmente.

L'Onorevole Gennai Tonietti era bella, anche fisicamente. Era ordinata ed elegante. Aveva la capacità di affascinare e coinvolgere con la sua personalità. Questo carisma non era irrilevante nel rapporto coi giovani, che dovevamo essere formati e preparati a guidare il Paese, soprattutto nella periferia, nelle comunità locali.

È stata Sindaco di questo paese che oggi la commemora, e ricordo l'attenzione che poneva sugli spazi che la Costituzione prevede per le comunità locali, per i comuni, per le province e più tardi per le regioni. Ma questa attenzione personale e politica per gli enti locali non escludeva affatto una visione sopranazionale.

Io l'ho stimata molto. Ne apprezzavo in particolare lo stile, anche oratorio: era sintetica nei discorsi, concreta nelle osservazioni. Ricordo che un giorno – come amministratrice dell'Istituto Santa Corona – c'invitò in quell'ospedale che ha presieduto per diversi anni. Ci fece visitare l'Ospedale e in particolare i nuovi reparti concepiti da lei e dalla direzione, sottolineando come fosse utile e necessario per Milano avere un istituto al mare, che facilitasse la cura delle ossa e delle meningiti.

Lavorava con grande passione ed entusiasmo sui problemi legati alla sanità, alla ricerca scientifica e alle questioni internazionali. Infatti passò dal Parlamento Nazionale al Parlamento Europeo. A noi più giovani indicava spesso come esempio i grandi maestri che avevano avviato il processo di integrazione europea: De Gasperi, Schumann e Ade-

nauer. Ci metteva spesso in guardia dal rischio del provincialismo, coltivando il nostro interesse e la nostra attenzione per i temi di politica internazionale. Aveva colto l'importanza storica che risiedeva nella nascita dell'Europa, e aveva capito che quel processo avrebbe mutato anche il modo di concepire i rapporti fra i popoli e la solidarietà. Devo dire che nella mia vita politica, dal Parlamento Europeo alla Presidenza dei Paesi ACP, ho sempre avuto in lei un riferimento preciso. Anche l'interesse per il "terzo mondo" lo devo a lei.

Anche dopo la fine del suo impegno in Parlamento ho avuto incontri personali con lei, e ogni volta ottenevo indicazioni, suggerimenti, stimoli. Ogni volta mi trovavo davanti una persona libera intellettualmente, capace di intendere e di esprimere la libertà.

Ricordo molto bene che faceva riferimento costantemente alle Encicliche papali, in particolare la "*Pacem in Terris*" di Giovanni XXIII. Nel suo impegno era molto forte la componente etica, l'impegno morale, la coscienza del dovere, la fede cristiana. Il culto della libertà e l'umanesimo cristiano in lei s'identificavano e s'intrecciavano, e su questi valori fondava la sua capacità di dialogare con tutti, anche al di sopra delle distinzioni nazionali e ideologiche.

Quanto sarebbe utile oggi, riaverla fra noi. Sentire il suo parere sulla Costituzione Europea, sull'allargamento dell'Europa. Quanto sarebbe importante conoscere la sua opinione sul tema della giustizia, e la sua idea di pace, in un momento così difficile. Quanto ci manca una persona così, che come ho detto all'inizio era classe dirigente nel senso più pieno dell'espressione, e sapeva parlare ai giovani mostrando loro prospettive e visioni delle cose davvero non comuni.

Sono andata alla Camera per acquisire tutto il lavoro che l'On. Tonietti ha fatto, e sono rimasta stupita della sua mole e della sua qualità. Ho ripercorso la sua presenza nella Commissione Trasporti e nella Commissione parlamentare per il parere sulle norme d'attuazione sull'ordinamento INADEL. Nel 1959 fece parte della Commissione Bilancio, Igiene e Sanità e della Commissione speciale sull'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1958-59 (incaricata dell'esame dei disegni di legge sullo stato previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1958-59).

I primi interventi dell'Onorevole Tonietti furono quelli riguardanti le norme di partecipazione della donna alle giurie popolari nelle Corti d'Assise, un contributo a favore

dell'Ente per la Valorizzazione dell'Isola d'Elba, un'interrogazione sulla situazione finanziaria del Pio Istituto Santa Corona, quindi la sospensione del servizio di vigilanza ostetrica negli uffici sanitari provinciali, inoltre un'interrogazione per l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata agli ospedali; l'esclusione dei ciechi dagli incarichi o dalle supplenze nell'Accademie di belle arti e nei conservatori di musica.

Fece parte della Commissione Industria, come componente la commissione speciale per l'esame della proposta di legge Angelini (dichiarazione di pubblica utilità e norme per l'espropriazione di stabilimenti industriali inattivi).

Oltre alla proposta di legge per la partecipazione delle donne alle giurie popolari della Corte d'Assise, esiste una proposta di Erisia Gennai Tonietti per la modifica al decreto legislativo recante norme sull'imposta di consumo del gas, non solo per uso domestico ma anche per gli ospedali e nell'industria siderurgica. A questo proposito c'è il citato intervento mirato alla salvaguardia della siderurgia elbana, che risale al 26 ottobre 1949, e in cui l'Onorevole dice: "È vero che la vita e le opere mi hanno portata lontano dalla mia Isola, [...] ma proprio per questo non posso sentirmi estranea ai gravi problemi che incombono su un piccolo mondo come quello [...] sul quale grava la condanna a morte della sua industria siderurgica".

C'è poi l'istituzione di una tassa sui minerali dei comuni dell'Isola d'Elba i cui beneficiari saranno i quattro comuni minerari (Rio nell'Elba, Rio Marina, Capoliveri e Porto Azzurro).

Importante fu la relazione fatta tenuta sul tema del bilancio del Ministero dell'Industria e del Commercio. Voglio riportare le sue parole: "Signor presidente, Onorevoli colleghi, penso vi sia tra voi un senso quasi di sorpresa nell'udire una voce femminile unirsi al coro delle altre probabilmente più qualificate della mia, nell'esame e nello studio dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Industria e del commercio. Vi confesso che ho la sottile ambizione di dissipare questa sorpresa, se esiste, perché temo che essa sia espressione di una malcelata sfiducia".

Molte delle sue energie furono rivolte alla sanità, ai suoi molti problemi e alle malattie che già negli anni cinquanta e sessanta affliggevano la popolazione. La tubercolosi: s'indagò sul modo di curarla e sulla necessità di trovare un vaccino per i nuovi nati e per la popolazione che non era stata contagiata; inoltre si cercò di ottenere maggiori investimenti da parte del Governo per adeguare le strutture sanitarie per l'accoglienza dei ma-

lati di tubercolosi, affinché perseguissero la cura della persona non solo da un punto di vista fisico ma anche morale, consentendo ad esempio di far lavorare i ricoverati. Il problema della tubercolosi mutò con l'avvento di terapie che contenevano il contagio. Si registrò la diminuzione di morti per questa malattia, ma nel contempo i sanatori si affollarono di malati cronici che richiedevano un aumento nella spesa per l'assistenza. Altra questione: i molti casi di poliomielite che affliggevano la popolazione. Si cercarono le cure necessarie a recupero dei bambini in modo da renderli autonomi e capaci un domani di affrontare il mondo del lavoro: l'On. Gennai Erisia Tonietti richiese l'adeguamento delle strutture ospedaliere e un forte finanziamento da parte del Ministero per far fronte a queste spese. E poi le malattie veneree e l'urgenza di prevenire questo tipo di malattie attraverso l'istruzione delle persone, in particolare delle donne. Lebbra: si registrò la necessità di recuperare il malato soprattutto evitando il distacco e l'isolamento che questa malattia portava. Malaria: era necessario mantenere un'intensa vigilanza attraverso la bonifica del suolo per vincere la resistenza del microbo o dell'insetto che la diffonde. Tumori: già negli anni Cinquanta questa malattia rappresentava la seconda causa di morte per l'umanità; si richiedeva quindi un maggiore finanziamento allo scopo di ottenere negli ospedali italiani i macchinari per curare il cancro che purtroppo colpisce anche i bambini. Si parlava già di radioterapia per far fronte a questa malattia!

Oltre all'analisi accurata dei mali che affliggono la popolazione italiana, l'Onorevole Tonietti s'impegnò a fondo nell'ambito delle strutture ospedaliere, intervenendo in molti settori: concorsi per personale ospedaliero (medici, primari, dirigenti, ostetriche, assistenti ospedalieri); concorsi per infermiere: si cominciò a richiedere il diploma di scuola media inferiore per accedere al triennio di formazione per giovani donne che volevano impegnarsi in questo settore. A questo proposito, si fecero entrare in queste scuole anche coloro che intendevano specializzarsi nell'assistenza alle partorienti: molte ostetriche avevano una grande esperienza (molti parti si svolgevano ancora a casa) ma mancavano della formazione e professionale adeguata. Si cercò di istruire le giovani donne partorienti in modo da convincerle a partorire in ospedale, con cure ed assistenza adeguate. Era necessario attrezzare il Paese di una rete ospedaliera in modo da soddisfare le esigenze della popolazione, non solo costruendo ospedali, ma anche istituendo la vigilanza igienica e di profilassi in modo che tutta la popolazione fosse beneficiaria di un'uguale tutela igienico-sanitaria. A questo scopo si aumentarono gli ufficiali sanitari, che erano

presenti nel Nord Italia, ma insufficienti al Sud. Il Paese fu diviso in circoscrizioni, in base ad un criterio demografico ben preciso, in modo da avere sotto controllo tutta la popolazione.

L'On. Tonietti si fece carico anche dei numerosi problemi che la donna deve affrontare nella sua vita. Non solo si preoccupò di portare il maggior numero di donne a partorire nelle strutture ospedaliere, come detto. Si preoccupò di considerare anche i problemi della donna dopo il parto: si richiese così l'istituzione di asili nido per le aziende che avessero alle proprie dipendenze più di cinquanta donne maggiorenni, o il finanziamento – da parte di queste aziende – alla costruzione di asili nido nelle vicinanze. Per la prima volta venne alla luce un problema molto delicato: considerare nello stesso modo ed avere la stessa cura per i figli legittimi e per quelli illegittimi: tutti devono essere considerati e trattati nello stesso modo, senza alcuna distinzione, così che anche la madre potesse avere le stesse possibilità di rientrare nel mondo del lavoro, e quindi nella società, senza alcuna vergogna o isolamento.

Anche le vedove rientravano fra le preoccupazioni dell'Onorevole Tonietti, che intervenne in Parlamento a favore del trattamento di reversibilità, per dare l'opportunità alle madri di mantenere la propria famiglia. Il mondo dell'infanzia e i suoi problemi le stavano molto a cuore, intervenne in diversi settori: i figli illegittimi o non riconosciuti dovevano essere accolti in strutture che ne seguissero la crescita e la formazione; vennero istituite case di cura per la rieducazione dei minorenni, per curare e prevenire la delinquenza minorile.



L'Onorevole Tonietti in mezzo ad una folla di riesi, in occasione della posa della prima pietra dell'attuale Municipio di Rio Marina. I lavori, iniziati alla fine del 1962, furono ultimati il 2 giugno 1964



L'Onorevole Tonietti sulla terrazza della sua casa di Calabarocchia



Rio Marina 1972. Sugli "Spiazzi", in occasione della cerimonia per la celebrazione del 2 giugno.



Rio Marina 1972. Sugli "Spiazzi", in occasione della cerimonia per la celebrazione del 2 giugno.
Al suo fianco il Vicesindaco Pino Leonardi e l'Assessore Aldo Lelli





In una veste insolita, l'Onorevole Tonietti durante una visita alle miniere di Calamita



Milano, l'Onorevole Tonietti con l'Arcivescovo di Milano Giovanni Colombo,
in occasione del conferimento della Croce pro Ecclesia et Pontifice



Erisia Tonietti con alcune amiche, nella sua casa di Calabarocchia



L'Onorevole Tonietti con un gruppo di amici e collaboratori



Salò, con i nipoti, Nicoletta e Giovanni, nel giorno della loro prima comunione

Sono orgoglioso che gli organizzatori del convegno, molti dei quali sono stati per una vita miei avversari politici, abbiano ritenuto utile che anche io venissi a portare il mio contributo. Il mio punto di vista è distante da quello di chi mi ha preceduto, né posso dimenticare che provengo da una cultura politica diversa, direi quasi opposta a quella dell'Onorevole Tonietti. Ma tutto ciò non m'impedisce di riconoscere che questa gran donna, che abbiamo avuto l'onore di conoscere e d'aver come sindaco, è stata qualcosa di grande per il nostro Comune. Io voglio sposare interamente quanto ha detto nella sua relazione l'Onorevole Cassamagnago, che doveva essere molto legata alla Tonietti, doveva stimarla molto e conoscerla a fondo, per riuscire a tratteggiare in maniera così precisa la sua figura di donna e di politico.

Questa non è la sede per canonizzare l'Onorevole Tonietti, e io non lo farò. La dobbiamo, invece, degnamente ricordare per quello che è stata e per quello che ha rappresentato per il nostro paese. Certo io sono stato il suo maggiore avversario, quello che l'ha "combattuta" ininterrottamente dalla sua venuta a Rio Marina fino a quando, ormai abbandonata da nani e ballerine, è stata sconfitta sul piano politico e amministrativo. Sì, è così che è andata: anche se non sono state l'unica causa della nostra vittoria, quelle defezioni ci sono servite sicuramente da grimaldello, per demolire quello che l'Onorevole rappresentava politicamente in questo paese.

Raccontata così la nostra conquista del Comune potrebbe sembrare una cosa facile, una specie di regalo. Invece no, non è stato così: abbiamo lottato in mille forme in mille maniere e a volte, lo devo ammettere, anche ai limiti della correttezza; ma si sa in politica è un po' come in amore e in guerra, tutti i mezzi sono buoni pur di raggiungere l'obiettivo. E il nostro intento era la conquista di una società diversa da quella rappresentata dall'Onorevole Tonietti.

Io l'ho conosciuta nel 1956 quando – per la prima volta – gli amici della D.C. la contattarono per convincerla a guidare la lista della Caravella e lei – inaspettatamente – si disse onorata dalla proposta e disposta ad accettare la candidatura. Venivamo da cinque anni di gestione D.C.-indipendenti di destra, con la quale era sindaco un brav'uomo, un buon-tempone: Amilcare Taddei. Noi credevamo che dopo cinque anni di quella amministrazione sarebbe stato facile battere la DC. Ma i democristiani furono più furbi di noi, o ebbero più fortuna. Riuscirono a scovare questa donna, che molti avevano dimenticato, perché da anni risiedeva a Milano. Noi cercammo di contrapporgli un uomo di prestigio, Au-

gusto Mercantelli, un esule antifascista. Credevamo di avere un asso nella manica, ma non fu così: la Tonietti vinse alla grande, e conquistò per la prima volta il Comune di Rio Marina. Una grande vittoria, che si ripeté anche alle elezioni successive, nel 1960.

Negli anni successivi noi cercammo di ribaltare la situazione e di spezzare il blocco di potere che si era formato durante queste due legislature. Nel frattempo era stata completamente rinnovata la dirigenza del P.C.I. ed io, che ero stato eletto segretario di sezione, volevo imprimere una svolta anche di carattere generazionale. Anno per anno, congresso per congresso, cercai di emarginare dal partito quelli che consideravo delle zavorre, per tentare – con idee ed uomini nuovi – di presentarci all’opinione pubblica come una novità: coloro che avrebbero saputo ben amministrare il nostro paese.

Come ricordava Pietro Gattoli, la vita politica non è cambiata molto. Si veniva dalla guerra, c’erano odi, rancori, fame e disoccupazione; la lotta politica era molto dura, si combatteva con metodi non tanto ortodossi, anche sul piano personale. Essere comunista, per un democristiano, equivaleva ad essere un brigante, e viceversa. In questo clima era difficile creare dei varchi, ma io cercai, studiai quale fosse il punto debole dell’Onorevole, cosa avrebbe potuto consentirci di capovolgere la situazione. Ovviamente nei dieci anni d’amministrazione, la Tonietti non aveva potuto accontentare tutti. Anche un onorevole non può dare più di quello che ha, e questo mi rese il compito più facile. Si era creata a Cavo una certa situazione tra i vecchi villeggianti e proprietari di ville. Questi “signori”, come li chiamavano a Cavo, non solo davano lavoro ad un certo numero di persone, ma, essendo in genere persone di un certo livello, riuscivano spesso a risolvere i problemi di molti cavesi. Quindi erano ben visti, e godevano di un certo seguito. Mi ricordo che una volta un compagno mi levò la parola perché mi ero permesso di denunciare un abuso edilizio commesso dal proprietario della villa che lui aveva in custodia.

Ora, questi cosiddetti signori, ogni volta davano un bell’aiuto alla D.C. per vincere le elezioni. Decisi così di fare degli incontri nelle case di questi personaggi, appartenenti in genere alla destra, anche estrema: la contessa Mazza, il comandante Sigismondi, e cominciai a mettere a punto una mia strategia elettorale, cercando di spiegare come fossero strumentalizzati: prima delle elezioni erano molto considerati, ma poi, a cose fatte, venivano accantonati, nessuno li cercava più, neanche per metterli in una semplice commissione. Cercai di far leva sul loro amor proprio e su altre situazioni di scontento, insinuando la possibilità di fare una terza lista. Così fu che nacque l’Ancora, fu questo il nome che si dettero.

Mi accorsi subito, però, che quelli dell’Ancora non si comportavano come esponenti di una lista di disturbo, ma tenevano la cresta un po’ troppo alta, come se volessero addirittura vincere le elezioni. Allora cercai di contattare uno ad uno quelli che avevano più voce in capitolo. Volevo dimostrare che non avevano nessuna possibilità di successo e che, anzi, si erano parecchio compromessi, per cui se l’Onorevole e la D.C. avessero vinto non sarebbero stati certamente perdonati. Feci leva sulla grande soggezione che avevano per la Tonietti e li convinsi a votare per noi. Riuscimmo così a vincere, mi pare, per una settantina di voti.

L’Onorevole era andata a Milano per votare. Mi ricordo che quando partì aveva un bell’abito nero e una rosa rossa, era molto tranquilla e non immaginava certo quello che avrebbe trovato al suo ritorno.

Dopo lo scrutinio tutti si aspettavano le note dell’Internazionale e di Bandiera rossa, io invece avevo comprato a Livorno un disco di Luciano Virgili che cantava “*Addio mia bella signora*”. Fu quello il nostro inno. Il Comune era già nella sede attuale ed il Segretario Comunale, dottor Immella, stava nel suo ufficio per svolgere il suo compito, ma anche per rispondere alle continue telefonate della Tonietti, che si teneva costantemente aggiornata sull’andamento dello scrutinio. Lo spoglio delle schede mostrava già dall’inizio una tendenza favorevole a noi, ma Immella non si arrischiava a rivelarglielo, preferiva rimanere nel vago. Anche quando i risultati definitivi erano già sulla sua scrivania, per prepararla alla disgrazia, continuava a minimizzare. Durante l’ultima telefonata, quando disse che c’era appena un leggero vantaggio dei social-comunisti la signora lo invitò bruscamente a non scherzare. Il Segretario, quindi, aprì la finestra che dava sulla sezione del P.C.I. e disse: “Ascolti lei con le sue orecchie”. Così l’Onorevole, sentendo il ritornello di Luciano Virgili che gorgheggiava quel fatale “*Addio mia bella signora*”, poté comprendere in diretta quello che i riesi le avevano combinato.

Ma il bello venne quando arrivò a Rio Marina. Era arrabbiatissima, nera, non aveva nessuna intenzione di consegnarci il Comune: partiva per Milano, ritornava a Rio, ripartiva ancora, ma di consegnarci il Comune non se ne parlava nemmeno. Era già passato più di un mese quando decisi di rivolgermi ad un mio caro cugino, ora scomparso, Giovannino Verdura, che le era molto vicino. Gli chiesi che ci procurasse un incontro e fu così che la Tonietti decise di ascoltarci. L’incontro, però, avvenne in piedi nel corridoio, eravamo Fiorenzo Chiesa ed io. Lei, come ci vide, esordì bruscamente con un “cosa volete, il

Comune? Ve lo darò a termini di legge”. Capimmo subito cosa intendeva. La vecchia legge prevedeva per il Consiglio Comunale solo due convocazioni obbligatorie (bilancio preventivo e consuntivo, le cosiddette sedute ordinarie), tutte le altre erano facoltative. Aveva quindi deciso che ci avrebbe consegnato il Comune solo alla vigilia della prossima sessione ordinaria. “Potrei consegnarvelo anche subito – disse – ma non lo farò perché avete permesso che mi offendessero, avete suonato *Addio mia bella signora*”. Al che Fiorenzo disse: “Veda, signora, non è proprio così, forse è stata informata male...” ed io in aggiunta: “Nessuno voleva offenderla, ma se anche l’avessero chiamata bella signora, non avrebbero detto la verità? Non è un mistero per nessuno che lei sia una bella signora”. “Va bene – sbottò – non meritate nulla ma il Comune vo lo consegnerò lo stesso”.

Fu così che, finalmente, noi c’insediammo al comando e lei andò in minoranza. Molti pensavano che non avrebbe partecipato ai Consigli, ma si sbagliavano di grosso: veniva eccome! Noi cercavamo di convocarli nei momenti di maggior impegno politico e parlamentare, sperando che non venisse, ma lei niente, non ne bucava uno, e interveniva sempre. C’è da dire a questo proposito che l’allora sindaco, il ragioniere Fiorenzo Chiesa, era una persona molto mite e educata, e non riusciva a tenere testa all’esuberanza della Tonietti, che intendeva parlare tutti i momenti, anche due o tre volte sullo stesso punto all’ordine del giorno. Io ogni tanto gli facevo segno o lo toccavo con i piedi sotto il tavolo, perché le togliesse la parola o non gliela concedesse, ma poiché il Sindaco non la interrompeva mai, allora m’intromettevo: “Basta onorevole, lei ha già parlato”. Così lei mi appioppò un soprannome che mi è rimasto per tutta la vita, e di cui, però, vado orgoglioso. È così che in paese, ma anche negli ambienti politici di Portoferraio e Livorno, e perfino a Roma, sono conosciuto, ormai, come il “Ducetto”.

Lei comunque non si era per nulla rassegnata, e a pochi giorni dalla nostra elezione fece ricorso contro la metà dei consiglieri eletti nella nostra lista, perché risultavano morosi verso il Comune.

Si trattava per lo più di piccole cifre: una o due rate arretrate di tasse per la nettezza urbana. Questo però fu sufficiente a sbatterci fuori dopo appena ventitré mesi.

In questo breve tempo, però, lei era riuscita a ricompattare tutto il suo tradizionale elettorato e quando furono indette le nuove elezioni i democristiani si ripresentarono allineati e compatti. Noi invece avevamo perso il nostro tradizionale alleato, perché i socialisti, per dissensi interni, avevano deciso di non presentarsi alle elezioni.

Fu così che l'Onorevole ritornò nuovamente al comando, mentre io, dopo quel breve periodo da vicesindaco, mi ritrovai nuovamente all'opposizione, relegato in un cantone in fondo al tavolo del consiglio. L'Onorevole, lo sappiamo, non era molto docile, naturalmente in fatto di politica. Intendiamoci, era garantista e non sarebbe mai andata contro le regole, però ci concedeva solo quello che era previsto dalla legge. Ma la legge, si sa, è dura; lo dicevano anche i latini, pertanto lei ci consentiva il minimo indispensabile: se non eravamo svelti ad alzare la mano per chiedere la parola, passava subito al punto successivo e non c'era più verso d'intervenire. La situazione era questa.

Ha amministrato, così, Rio Marina, per quell'ultima legislatura. Che c'è da dire su quelle esperienze? Innanzi tutto che, tanto nel '64 come nel '72, l'ho detto a tutti, apertamente, ho trovato tutto in regola: non è mai mancata una lira. Non c'è da dire, abbiamo cercato anche il pelo nell'uovo – per risolvere una volta per tutte la battaglia con la D.C. – ma non siamo riusciti a trovare nulla. L'Onorevole poteva andare a testa alta, e i suoi parenti possono esserne orgogliosi: l'Onorevole, oltre che intelligente e bella, era anche onesta. E non è vero che pensava soltanto ai suoi elettori, per mantenersi il loro voto; ha aiutato tutti. Ricordo che in quegli anni caddi da un palo della luce e lei mi contattò tramite mio cugino e si offrì di accompagnarmi nelle migliori cliniche. Avevo due vertebre rotte e capii la bontà del gesto ma decisi di non farmi aiutare. Altri del mio partito, della segreteria del mio partito sono stati aiutati, sono andati fino a Milano, alla clinica del lavoro. Lei li ha ospitati e ha pagato tutto: li ha portati dai migliori primari gli ha fatto prendere la pensione, ma non l'ha fatto certamente per il voto. Lei non ha mai chiesto il voto a nessuno, ha fatto tutto disinteressatamente. Magari erano gli uomini del suo *entourage* che lo facevano. Ma l'Onorevole non s'è mai abbassata.

In questo paese molti l'hanno accusata di aver fatto costruire ad Ortano e a Capo d'Arco, di aver creato due cattedrali nel deserto, ma il piano di fabbricazione è stato fatto nel 1972 (io ero allora consigliere di minoranza) quindi se hanno costruito lo hanno fatto in base alla Legge 169 con l'indice dello 0,10, così come hanno fatto molti altri. Ha risposto alle domande dei cittadini. La legge consentiva di farlo e Lei non poteva rifiutarlo, né a quei due imprenditori turistici, né agli altri cittadini.

L'Onorevole Cassamagnago, e gli altri, hanno ricordato cosa ha fatto la Tonietti per Rio Marina e per l'Isola d'Elba: hanno detto della legge sull'EVE, la famosa legge 82. Vedete, ci sono stati altri deputati dell'Elba, ma nessuno mai s'è preoccupato delle condizio-

ni in cui versava l'Isola nel secondo dopoguerra: miseria e disoccupazione. E la legge non solo istituì quell'Ente per la Valorizzazione dell'Elba, che tutt'ora esiste anche se ha cambiato nome e si chiama APT (nessuno lo ricorda, in certi ambienti elbani) ma l'accompagnò con un notevole stanziamento annuo, a favore dei quattro comuni minerari. Pensate che a quell'epoca a Rio Marina, grazie a quel provvedimento, entravano quattro o cinque milioni, che non erano pochi rispetto alla situazione generale degli altri comuni.

L'Onorevole aveva l'idea fissa di non sperperare il denaro, per lei era sperpero spendere più di quello che entrava, ed a me che la provocavo e l'attaccavo con proposte di spesa astronomiche, mi invitava a stare coi piedi per terra e di non vendere fumo: "Io amministrare questo Comune come fosse la mia famiglia" amava dire.

L'onorevole Tonietti era innamorata di questo paese, nei suoi comizi non diceva mai "cittadini", ci chiamava: "Miei cari conterranei", e noi cercavamo di pizzicarla su queste sue forme particolari di esprimersi.

Ci sarebbe ancora bisogno a Rio Marina di lei, del suo insegnamento. Chissà se si sarebbero permessi di parlare di comune unico, con lei era ancora viva, o addirittura sindaco. Perché in certi ambienti tutti parlano di un unico comune all'Elba, però, non dicono quale dovrà essere, tanto avete capito tutti che in realtà pensano ad un'annessione.

Non aveva molta simpatia per i dirigenti democristiani di Portoferraio, e spesso arrivavano ai ferri corti. Addirittura un giorno una delegazione di notabili D.C. portoferraiesi, incapaci per le solite divisioni interne a dare un presidente all'Ospedale civile elbano, andarono alla villa di Calabarocchia, la Camilluccia, come la chiamavamo noi, per chiederle di accettare quella la carica. Lei – dopo molte insistenze e benché fosse operata di lavoro – accettò, se pur con molta titubanza, per puro spirito di servizio. Ebbene non sembrerà vero, ma il giorno dopo, gli stessi uomini che la avevano quasi costretta ad accettare quella carica, al momento di scegliere, a scrutinio segreto, le votarono contro.

Vi premetto che io non milito più in nessun partito, ormai sono al di fuori della politica, un uomo libero, anche se non rinnego il mio passato. So bene però che quando ho accettato l'invito a venire qui a parlare della Tonietti, in alcuni ambienti avranno fatto dei sorrisetti ironici, come dire "Vedete...ormai è passato dall'altra parte". Da quest'altra parte, invece, qualcuno avrà strinto la bocca come dire: "Ma questo dove l'avete trovato, volete farlo resuscitare?" Io ormai ho superato questi stati d'animo. Non ho niente da nascondere di quello che sono stato e che sono oggi. Io l'Onorevole Tonietti l'ho sti-

mata e l'ho combattuta. Oggi penso soprattutto che sia morta troppo presto, aveva appena settantaquattro anni. Ai giovani settantaquattro anni sembrano tanti, ma a noi... anch'io ho già settant'anni.

Ricordo ancora quando Pino Leonardi, nell'aprile del '74, venne a darmi la notizia della morte. Ero al cinema e vi giuro che provai un dolore immenso, perché mi era ancora necessaria questa donna, con lei se ne andava una parte importante della mia vita. Era un avversario grande, l'unico che mi dava il gusto di combattere la battaglia politica paesana.

Il destino ce l'ha portata via troppo presto e negli ultimi due anni della sua vita, mi perdonino quelli che le sono stati vicino, non mi è sembrato che fosse circondata dall'affetto e dalla vicinanza di tutti quelli che negli anni che era sindaco le facevano i codazzi, quelli che le si paravano davanti per farsi notare e salutarla con deferenza a volte servile. L'ho vista sola e abbandonata, ma anche più umana. L'ho vista andare sola a fare la spesa e poi attendere l'unico amico vero che le era rimasto vicino perché l'accompagnasse alla villa. Forse questo fa parte del destino umano, quello che ha sopportato lei lo sopporterò io e molti altri dopo di me. Voglio citare a questo proposito una massima di Schopenhauer che recitava pressappoco così: "Prima di fare del bene pensa se sarai in grado di sopportare l'ingratitudine umana".

Vedete, io non ho partecipato alla cerimonia di intitolazione dei giardini perché, come dissi in un'intervista, sono convinto che i sindaci debbono essere rispettati da vivi, altrimenti è inutile ed ipocrita intitolargli le strade e le piazze dopo morti.

L'Onorevole ci ha lasciati ormai da tanti anni, ma molti, come me, la ricordano ancora con un po' di nostalgia. Gli ex avversari della D.C. la pensino pure come vogliono, ma io vi dico che mi ha insegnato a vivere e ad amministrare il Comune, ed io presuntuosamente credo di averlo amministrato come faceva lei. Agli avversari che mi criticavano e mi accusavano ho sempre detto: "Quando sconfesserete la Tonietti io cambierò registro, perché io faccio esattamente come lei, rispetto e faccio rispettare la legge, perché se così non avessi fatto, voi mi avreste già denunciato alla procura".

Io non sono un cattolico praticante, ma credo anch'io, come molti di voi, che lo spirito dell'Onorevole aleggi su di noi e ci sorrida, ci ascolti e tenti di spronarci ad affrontare per il meglio i problemi del nostro Comune.



Milano, Castello Sforzesco, 7 dicembre 1968. Il Sindaco di Milano, Aldo Aniasi, e l'Onorevole Fanfani, consegnano all'Onorevole Tonietti l'*Ambrogino d'oro*, benemeranza civica

Non riesco a nascondere la mia commozione nel rivivere un passato ancor vivo in me, interessante, impegnato. Il passato vissuto con Erisia.

Inizi il mio ricordo di Erisia e della nostra collaborazione, non già dalla nostra conoscenza, ma dall'Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica Ambrosiana del 1945. Era la prima Assemblea dopo la tragica bufera della guerra portata a termine vittoriosamente dalla Resistenza, vissuta – sia pure in modi diversi – dalla stragrande maggioranza del popolo italiano. Mi si conceda questa scelta – avendo vissuto un non breve periodo in prima persona nel raggruppamento “Valtoce- Alfredo di Dio” e avendo mio padre -con i molti suoi amici – iniziato la sua testimonianza, resistenza e sofferenza tra i Neoguelfi di Malavasi e Malvestiti, pochi anni dopo la nascita del Fascismo e l'inizio della dittatura mussoliniana. La violenza fascista si era intensificata, dopo l'assalto alle sedi di Azione Cattolica ed il divieto di portare il distintivo di appartenenza all'Associazione, divieto stabilito nel 1935. Quell'assalto lo vissi in prima persona, come “aspirante” della Gioventù femminile, quando la sede di Gallarate fu visitata da una squadra. Gli anziani presenti oggi ricorderanno quanto ho riferito perché avranno vissuto esperienze analoghe nelle loro Parrocchie o Vicariati.

In quel periodo fu scoperto dai miliziani, durante un sopralluogo in casa Clerici a Milano, un elenco di appartenenti ai “Neoguelfi”. Quelli dovettero subire il confino, poi un processo che li condannò a cinque anni di galera. Poi ci fu la guerra, al fianco della Germania nazista, e con la guerra iniziarono le deportazioni nei lager. Mio padre fu deportato a Hersbruck. Con lui, tra gli altri, il servo di Dio Teresio Olivelli.

Ma ritorniamo all'Assemblea Diocesana del 1945. Si svolse in ambiente assai precario: la nostra sede diocesana di Via Matteo Bandello 5 era stata rasa al suolo e l'Università Cattolica che ci ospitava era stata squarciata nel corso del tragico bombardamento dell'agosto 1944 che vide colpita tutta la zona che comprende l'Università del Sacro Cuore, S. Ambrogio e S. Maria delle Grazie, con il Cenacolo salvato grazie all'impegno dei Padri Domenicani.

L'Assemblea dell'Azione Cattolica Diocesana fu aperta dall'assistente centrale mons. Cavagna, vi fecero seguito il Presidente, poi i presidenti dei vari rami: Unione Uomini, Unione Donne, Gioventù Maschile, Gioventù Femminile.

Per l'Unione Donne intervenne la Presidente Erisia Gennai Tonietti. Chi vi parla, era allora una giovane propagandista della Gioventù Femminile, che in quell'occasione

ascoltò con attenzione l'intervento di ogni responsabile, e prese anche appunti, per cui ora, dopo quasi sessant'anni, è in grado di rileggere un brano dell'intervento della nostra Erisia: "(...) Il senso del messaggio evangelico nel tempo presente? Cristo ci ha assegnato il compito, pur conoscendo le nostre debolezze, di essere suoi testimoni mediante la nostra vita, il luogo dove primariamente va messo in pratica l'annuncio, coerenti perciò con la nostra Fede: vivere il Vangelo, e per viverlo conoscerlo, quindi manifestarlo. Noi, cristiani, siamo inchiodati a Cristo dal e nel battesimo che è nostra nascita e nostra risurrezione. Oggi, per noi di Azione Cattolica, apostoli della Chiesa nel mondo, essere persone che sanno convivere nella costruzione della persona come proposto da Cristo nella vita religiosa, e nella vita sociale, seguendo il dettame sociale della Chiesa. Cristo fa eguaglianza senza cancellare le differenze positive ma rendendole reciproco aiuto ed arricchimento. Imparare a pensare insieme, a operare insieme, fortemente a pregare insieme (...)".

Un'amica che mi sedeva accanto -l'Amelia- ad un certo momento disse: "Com'è interessante ed importante quest'intervento! Questa tua amica la starei a sentire fino a domani! Se non erro è la signora che ci disse, pochi mesi or sono: "Attenzione, figliole, state avviandovi ad essere le dirigenti del domani!". È la signora che Monsignore attende a Gallarate per l'apertura del nuovo anno sociale? Sono proprio contenta, sai". "Sì – risposi – chi ci parla è davvero una carissima mamma di tutte noi giovani, e mi onora della sua amicizia".

Venne quindi a Gallarate, e lasciò un ricordo non indifferente. C'era spesso, nelle sue parole –oggi lo possiamo dire – la capacità di vedere le cose anticipando i tempi.

Se permettete che riprenda dai miei appunti, qualche pensiero lo vedete bene: "(...) la secolarizzazione avanza, sta ampliando la frattura tra fede e mondo, una diffusa leggerezza del pensiero religioso ha agevolato lo spaesamento. S. Paolo direbbe che troppi cristiani si sono conformati alla mentalità dominante. Due fenomeni denunciano l'incertezza: la scarsa conoscenza del messaggio evangelico e la poca dimestichezza con la dottrina (...). Avvertito lo smarrimento dottrinale che indebolisce le esperienze del cattolicesimo contemporaneo, diviene obbligo soffermarci brevemente a pensare, meditare, analizzarne le cause (...). Ma noi, Azione Cattolica, dobbiamo fortemente impegnarci e ripartire da Gesù Cristo, nella sua realtà storica e nel suo mistero di Dio incarnato per la salvezza d'ogni uomo. E dalla catechesi, che spesso trascuriamo con la scusa che in fami-

glia c'è tanto da fare, che altri impegni di lavoro ci assorbono (...) Dobbiamo essere sale della terra, come ci dice S. Paolo, ed allora: dobbiamo conoscere per vivere e per testimoniare, pronti – come dice Pietro – a “rendere ragione della speranza che è in noi”. Ma oso ancora dire che dobbiamo imparare a ragionare senza dar credito ai pregiudizi. È la strada che apre le porte a Cristo Signore ed al suo mistero (...)”.

Lasciò un ricordo profondo. Lo stesso Monsignor Simbardi, Prevosto e Vicario foraneo dei tempi, in più occasioni l'ho sentito menzionare la Presidente diocesana dell'Unione Donne, Erisia Gennai Tonietti.

I nostri incontri divennero frequenti soprattutto quando l'Arcivescovo Schuster ci assegnò come sede l'ex monastero di via Sant'Antonio (un po' abbandonato, ma a poco a poco meravigliosamente sistemato, dove tuttora trovano sede tutte le associazioni cattoliche della Diocesi Ambrosiana) ed io, frequentando la “Cattolica”, ero a Milano ogni giorno. Laureata, venni subito assunta dalla Edison, alle Relazioni Pubbliche, come responsabile delle attività sociali, così mi era possibile essere presente in Azione Cattolica due pomeriggi la settimana, ed era naturale incontrarci.

Era il febbraio del 1948, io entravo e lei usciva dalla sede diocesana e, frettolosa mi disse: “Devo correre in Arcivescovado, mi ha fatta chiamare l'Arcivescovo. Se ti fermi tutto il pomeriggio al mio rientro, ti vengo a salutare”. Rientrata, passo nell'ufficio della Gioventù femminile, peraltro adiacente a quello dell'Unione Donne. Mi disse, in via del tutto riservata – perché sarebbe diventato di pubblico dominio solo qualche settimana dopo, se avesse accettato – che le era stato proposto di presentarsi candidata alle elezioni del 18 aprile 1948. “Mi sono riservata alcuni giorni per pregare – disse –. Tu prega con me, perché lo Spirito santo mi ispiri quel che debbo fare”. “Certo – risposi – pregherò, e da subito. Ma all'Arcivescovo si obbedisce”, osai aggiungere. Obbedì all'Arcivescovo. Con lei erano aumentavano gli esponenti del mondo cattolico ambrosiano al servizio della nostra Italia, nella Polis (ricordo il prof. Lazzati).

Il 18 aprile 1948 avemmo dunque l'Onorevole Erisia Gennai Tonietti.

Presto un'altro importante impegno la coinvolse: quello di Presidente del “Santa Corona”, ospedale a Pietra Ligure e direzione a Milano, perché ospedale di Milano.

La prima volta che vi andò mi chiese di accompagnarla. Si interrogava: “Come sarà? Cosa troverò? Pregammo per buona parte del viaggio. E poi disse: “La prima persona che voglio incontrare sarà il Cappellano. Voglio che sia capace di umanizzare la cura di ogni

malato, di trovare il tempo – oltre che per i degenti – anche per i componenti il personale sanitario, uno per uno. Bisogna partire dal riaffermare che, nonostante il costante progresso della scienza, la Sanità realizzerà il suo valore pieno solo se alla salute si coniuga la salvezza e, alla medicina si coniuga l'umanizzazione della cura. Perciò, la professionalità pastorale con la carità di Cristo, la ricerca scientifica con l'amore, l'attenzione ad ogni persona, che da parte del prete assume valore di paternità, di presenza divina". Al suo arrivo tutto il personale, dal primario all'infermiere, voleva conoscere la nuova presidente. Appena le fu possibile, ci fu il dialogo con il Cappellano e poi, con lui ed il Primario, in corsia, per avvicinare e salutare ogni ricoverato. Conoscere ciascuno, per nome. Ci volle del tempo – ovviamente – ma seppur impegnata a Roma faceva in modo di essere il sabato e la domenica in ospedale.

Per me aumentò l'impegno: l'ufficio, la Gioventù femminile ed il volontariato al S. Corona. Alla Direzione il lunedì, in Ospedale il sabato e la domenica, dopo la sosta in Cappella. Questo il programma che si era fatta e che, generalmente osservava con scrupolo.

Aggiungere un secondo ricordo personale, per me assai importante. Nel dicembre del 1950, dopo molto soffrire moriva mio babbo, tornato distrutto dal lager di Hersbruck alla fine del 1945. Erisia venne ai funerali, e scrisse a me e a mia madre. Mi sia consentito stralciare da quella lunga e meravigliosa lettera alcune parole: "Lo sposo e padre, che ha davvero, con la sua opera e la sua sofferenza, contribuito alla costruzione di un mondo buono, sereno, giusto, ed alla vita della Chiesa, inserendo anche noi in un mondo di santità. Il nostro essere cristiani affonda le radici nella Pasqua del Signore e nella trasmissione delle "bella notizia" che tantissimi hanno fatto, con la loro vita, la loro parola, la loro testimonianza, le loro sofferenze. In questi è il tuo sposo, mia carissima Giuseppina, e il tuo padre, diletta Eldina. È la possibilità di vedere quanto lo Spirito Santo sa animare e, per tanto sacrificio e sofferenza, vivificare nella storia degli uomini. Ed è anche il considerare il bene che molti, moltissimi, hanno ricevuto dal loro sacrificio, rendendo possibile il nostro cammino. Preghiamo con loro e per loro. È un modo grande e bello di ringraziarli. Questo patrimonio prezioso di santità e di storia, la possibilità più intensa della memoria di chi ci ha consegnato la Fede e l'amor di Patria, diventano l'invito a un impegno ancora più consapevole nella nostra vita cristiana. È affidato a noi il compito di continuare la trasmissione della Parola di Dio affidandoci a Lui, consapevo-

li di doni straordinari con i quali ha arricchito il caro Alfredo ed i molti suoi Amici per poter e saper realizzare, nella sofferenza, ma nel nome di Cristo, progetti non fragili e caduchi, bensì aperti all'eternità Prego con Voi, offro con Voi, e penso alla nostra gioventù perché siano invasi da tanta forza, che viene dallo Spirito per essere portatori di amore, verità, forza e carità”.

Erisia Gennai Tonietti, donna riservata eppure aperta a tutti in bontà, sempre pronta al servizio, intuitiva, di vita interiore profonda, mai in maniera solitaria, ma in profonda comunione con gli altri.

Traeva tanta volontà e capacità da molte fonti, e dalla preghiera di Cristo Signore che – con la Sua Incarnazione in Maria, la sempre vergine, la madre per eccellenza – si è unito ad ogni creatura nella pienezza di ogni esistenza, in modo personale, trascendente, e nel contempo di comunione sociale. Passione in Dio per la giustizia che riempie la Scrittura e non permette di arrendersi di fronte alla pusillanimità, alla menzogna, spesso ammantata di realismo per cui, la giustizia sociale sarebbe nei fatti improponibile, un costo troppo alto da sostenere, una generosa utopia.

La sua era veramente capacità di vedere la persona bisognosa, ammalata, sola, e era capacità di sapersi donare, *alter Crhistus*. Per questo seppe avere impegno forte per ogni creatura che avvicinava. Un imperativo morale fu per lei chiedere con autorevolezza ai sanitari la sperimentazione amorosa e scientifica di nuove tecniche.

Ripercorrere la biografia di Erisia Gennai Tonietti significa riesaminare e valorizzare l'impegno ecclesiale ed anche politico di una donna, e di molte donne che ho avuto la gioia, l'onore, il dono di conoscere. Donne che seppero coltivare in famiglia, in ogni impegno, sociale, politico, ecclesiale, valori umani e cristiani, portandoli all'eccellenza. Concludo ricordando la sua compiutezza esteriore, che rivelava quella interiore. Mi si lasci aggiungere che quando le circostanze la costringevano a qualche osservazione, abbassava la voce per non mettere a disagio l'interlocutore. Non ricordo di averle mai visto il viso alterato, incupito, nervoso. Credo poter affermare che non avrebbe saputo. Lasciate che termini con una preghiera: “Signore della Vita, che ci hai donato di affrontare con Lei, per diversi anni, la meravigliosa e travagliata avventura dell'esistenza umana, concedi ad Erisia, la pienezza del gaudio eterno, a noi, la memoria della sua testimonianza e l'impegno di entrare sempre più in quella dimensione d'amore che per Lei è già esperienza di Resurrezione”.



L'Onorevole Tonietti con un gruppo di colleghe parlamentari. Alla sua sinistra una giovane Nilde Jotti

Sono lieto di ricordare la mia cara collega in quest'importante circostanza. Lo merita, perché ha voluto veramente bene e voi, alla vostra isola e a questa bella Rio Marina che io stesso, ospite nella sua villa, ho potuto ammirare in tutto il suo fascino naturale, ma anche nelle vestigia della sua storia antica e nella gentilezza della sua gente. Di voi la mia collega conservava anche la vivacità arguta, la civiltà matura, il temperamento sincero. Di noi lombardi aveva invece fatto suo il dinamismo costruttivo. Io, deputato al Parlamento, la conobbi nel 1953. Militavamo nel gruppo D.C. della Camera. Era una delle poche colleghe di quella mia prima legislatura. Entrava in Transatlantico sempre elegante e disinvolta, senza complessi e ricca di fascino femminile. Ti stimolava subito a parlare di cose concrete, l'Onorevole Tonietti. Non faceva complementi, se era il caso di dissentire o criticare. Toscana in tutto, anche nella sua parlata, amava a fondo anche Milano, ed era orgogliosa di rappresentarne quel popolo concreto e laborioso. I colleghi la stimavano anche per la chiarezza sintetica dei suoi discorsi, per la concretezza delle osservazioni, per la sua sincerità che non indulgeva a complimenti. La stimavano anche perché, come ottima onesta amministratrice dell'Istituto Santa Corona (fiore all'occhiello della beneficenza milanese). Sapeva far bene i conti dello Stato. Alla Camera si occupava di bilancio e problemi sociali. Disprezzava la retorica e rifiutava la demagogia.

Quell'affettuosa amicizia nata tra un bresciano e una tosco-milanese che nemmeno con i politici più importanti aveva peli sulla lingua, quella amicizia tanto cara al mio animo si fece profonda quando ambedue venimmo destinati dal nostro gruppo a rappresentare l'Italia in quell'Assemblea parlamentare europea che, già prima del Parlamento Europeo eletto, aveva il compito di essere voce democratica e stimolatore di evoluzione politica nella "Comunità Carbosiderurgica", la CECA, voluta dal Trattato di Parigi, e nella Comunità Economica Europea nata dal Trattato di Roma del 1957. Diventammo fraternamente amici. Ci univa l'entusiasmo di lavorare per l'Europa unita. Il messaggio cristiano di De Gasperi, di Schumann e di Adenauer ci mobilitava nelle nostre capacità politiche. Quanto entusiasmo di lavorare per un mondo nuovo! Io proiettato sulla ricerca scientifica e sui rapporti con l'Africa, Erisia dedita al progetto disegno di una società più giusta, in cui i cittadini di nazioni uscite distrutte da una guerra fratricida si ritrovassero a vivere pacificamente. Fu proprio nel conversare di Strasburgo che sentii quanto fosse forte in lei l'impegno morale, la coscienza del dove-

re, la fede cristiana, apertamente vissuta e testimoniata. Vivemmo insieme l'appello della "*Pacem in terris*" di Giovanni XXIII, e con esso nobilitammo il nostro lavoro internazionale. Certo, a Strasburgo era più motivata che non a Montecitorio, forse per quel clima romantico che regnava nel piccolo emiciclo ove Churchill, Adenauer e altri padri fondatori avevano lanciato il progetto europeo. Forse perché l'ambiente era conforme alla sua personale distinzione. Forse perché anche lei amava i grandi orizzonti, e costruire una nuova Europa era un'avventura esaltante, tanto più per chi, come lei, molto aveva fatto, come resistente cattolica, anche per la libertà della sua Italia.

In lei -infatti- culto della libertà e umanesimo cristiano s'identificavano, ed era su quei valori che il suo contatto si apriva a tutti, anche al di sopra delle distinzioni tra nazioni e ideologie politiche. Libera intellettualmente verso se stessa, non poteva che essere devota di libertà nel suo prossimo. Lo capii ancor meglio quando, in un viaggio che compimmo insieme nel 1966 in Cecoslovacchia, colsi il suo "offeso" dissenso dall'oppressione comunista su una così nobile città. Me la ricordo ad Austerlitz, davanti al monumento napoleonico. Si commosse quando un distinto signore decaduto che ci faceva da guida le baciò la mano dicendo in inglese: "Anch'io, signora, una volta ero un uomo libero!".

Quanti incontri, missioni, quanti discorsi parlamentari studiati insieme! Tra tanti incontri -certo- carissimo fu quello di Rio Marina, a salutare il ricordo di suo marito, a incontrare la sua diletta nipote, a conoscere i suoi fedeli amici che le si raccoglievano intorno impegnati in una sorte di gara di arguzie e di fantasie. Voglio ricordarla anch'io oggi, con Voi, e voglio ringraziarla per avermi insegnato con il suo esempio come anche la politica sia amore di Dio e servizio del prossimo. M'inchino dunque con voi davanti alla bella Signora che quando si alzava a parlare in aula a Strasburgo ispirava anche tanto rispetto per la nostra Italia. Con le vostre, dunque, oggi, anche una mia preghiera a ricordo della cara Erisia.

Quando gli organizzatori mi parlarono di quest'iniziativa, chiedendo la mia disponibilità, rimasi sorpreso, ma lieto di poter contribuire insieme ad altri a rinverdire il ricordo dell'On. Tonietti, che è stata senza dubbio la protagonista di una parte importante della nostra storia.

Il suo impegno politico è stato d'altissimo profilo: da Sindaco di Rio Marina, a Deputato al Parlamento Italiano ed Europeo, a Presidente degli Ospedali di Santa Corona. Quando la conobbi non era più giovane. Era una donna molto elegante e fortemente motivata politicamente. Amava la politica come arte da imparare e da esercitare in tutte le questioni, come espressione dell'appartenenza alla comunità locale, nazionale ed europea. Donna capace e determinata, rimase sempre legata all'esperienza nell'Azione Cattolica, da cui proveniva, ed alla quale continuò a richiamarsi nel suo impegno, in particolare in quello profuso negli Ospedali di Santa Corona per renderli sempre più adeguati ai progressi scientifici e sanitari.

Se oggi è difficile per una donna trovare spazio in politica, è facile immaginare quali e quante difficoltà ci fossero in quegli anni, caratterizzati, oltretutto, dallo scontro politico tra democristiani e comunisti.

L'Italia era spaccata verticalmente e la divisione politica alimentava lo scontro. Da una parte ci si richiamava alle democrazie occidentali ed al rafforzamento dell'alleanza con gli Stati Uniti, dall'altra, invece, si sognava la presa del Palazzo d'Inverno, si guardava al modello sovietico ed all'abbattimento del capitalismo. La stessa C.G.I.L. era affiliata alla F.S.M. (Federazione Sindacale Mondiale) che faceva riferimento all'area d'influenza sovietica.

Le campagne elettorali erano il momento preferito per lanciare le accuse più contro il campo avverso, ma non mancavano occasioni per sdrammatizzare lo scontro, come quando dagli altoparlanti, ogniqualvolta il P.C.I. attaccava "Bandiera Rossa", giungeva immediata la risposta della D.C. con il "Bianco Fiore".

All'interno della D.C. l'Onorevole Tonietti era collocata tra i centristi, che avevano una forte caratterizzazione moderata ed anticomunista. Aveva un carattere risoluto. Nelle riunioni poteva capitare che talvolta eccedesse nell'uso della sua riconosciuta autorità, o che, nel caso in cui qualcuno la contraddicesse, si lasciasse andare ad un impetto di collera. In quelle occasioni, al di là dell'argomento, era opportuno cambiare registro ed aspettare che tutto passasse. Tra i motivi di contrasto ci potevano essere la carat-

terizzazione politica da dare alla lista dei candidati, oppure la questione del più opportuno tra i militanti iscritti alla D.C. ed i cosiddetti “indipendenti”. A tal proposito la sua posizione al riguardo fu sempre quella di allargare la presenza degli “indipendenti”, riducendo – di conseguenza – quella delle diverse componenti della D.C. Questa soluzione finiva per far sorgere forti mal di pancia, utili comunque per poter vincere le elezioni. Durante le sedute del Consiglio Comunale, l’On. Tonietti richiedeva la massima unità e compattezza del gruppo, riservando per se, all’occorrenza, il ruolo di protagonista nel rapporto con l’agguerrita minoranza. Durante le discussioni era sempre all’erta contro i rischi di qualche patteggiamento con la sinistra, ed in particolare con i comunisti. La presenza politica dell’On. Tonietti a Rio Marina ha coinciso con un periodo (dalla metà degli anni cinquanta agli inizi degli anni settanta), ricco d’avvenimenti ed operazioni che hanno via via trasformato radicalmente il paese: l’abbattimento degli Archi, la trasformazione del vecchio “Recinto” da deposito di materiali ferrosi in giardino pubblico, la costruzione dell’attuale sede comunale, con la trasformazione della vecchia in Hotel Rio, la valorizzazione a fini turistici dell’importante area di Capo d’Arco, la creazione del pontile d’attracco a Cavo, l’edificazione della scuola materna, e, infine, la realizzazione della strada Panoramica del Porticciolo.

Erisia amava veramente questo paese ed era orgogliosa delle sue radici, era molto interessata agli aneddoti paesani ed alle vicende delle persone. Mi ricordo che una mattina, mentre mi trovavo nel suo ufficio, ancora nel vecchio Palazzo Comunale, si alzò dalla sedia e, invitandomi a seguirla mentre si avvicinava alla finestra, disse indicando il “recinto”: “Vedi quella buca? La riempiamo, ed al suo posto ci faremo un bel giardino, con tanti alberi, dove i bambini potranno giocare senza dover andare “per la Valle” e le persone anziane, d’estate, potranno godersi il fresco all’ombra degli alberi”. Credo che quel giardino lo vedesse davanti ai suoi occhi proprio come poi fu realizzato. Se, in paese, per riferirsi agli altri deputati, come ad esempio Gronchi, Togni o Lucchesi, si usava il cognome, lei, nell’immaginario collettivo, era, invece, l’“Onorevole”. Per antonomasia. Tant’è che ancora nell’uso comune si usa dire “davanti all’Onorevole” per indicare una zona di pesca, adottando la sua villa come punto di riferimento. In cento anni di storia del comune di Rio Marina, Erisia è stata finora l’unica donna eletta alla carica di Sindaco, dando subito l’impressione che molte cose sarebbero cambiate, e che ci sarebbe stato un salto di qualità nell’azione amministrativa. Quell’impressione iniziale è sta-

ta poi confermata nel corso dei successivi mandati, durante i quali è diventata un prezioso punto di riferimento anche per gli altri sindaci dell'Isola, aumentando il prestigio proprio e del nostro paese.

L'Onorevole Tonietti è stata una figura politica importante, non solo per le sue idee politiche (spesso diverse dalle mie) ma per la sua capacità di realizzare sintesi indispensabili nell'azione politica.

Nella sua percezione dei problemi di Rio Marina la questione delle miniere ha occupato un'importanza di grande rilievo. Già verso la fine degli anni sessanta si cominciarono ad intravedere i primi segnali di difficoltà: l'estrazione del minerale all'Elba non era più considerata strategica. Di ciò ho avuto un diretto riscontro nei diversi incontri avuti al Ministero dell'Industria con l'allora Ministro Donat Cattin, facilitati anche dalla presenza dell'On. Tonietti. Il progressivo ammodernamento delle flotte e l'aumento di tonnellaggio delle navi consentirono di trasportare dai paesi africani agli stabilimenti siderurgici europei quantità crescenti di minerale, di buona qualità e a prezzi convenienti. Negli anni successivi la situazione si aggravò sempre di più. Le cose poi sono andate come sappiamo, e nonostante le lotte generose dei lavoratori le Miniere cessarono la loro attività, mentre quella turistica fa tuttora fatica a mettersi al passo con le altre zone dell'Elba.

L'Onorevole Tonietti è stata un'europaista convinta, amava molto parlare della sua esperienza al Parlamento Europeo, e del grande valore dell'intuizione dell'Europa Unita. Per allargare le nostre conoscenze e per renderci partecipi di questo processo storico organizzò anche una visita al Parlamento Europeo di Strasburgo, cuore pulsante delle politiche comunitarie. Fummo accolti dall'allora Presidente del Parlamento Europeo, On. Gaetano Martino, un liberale molto cordiale, che si intrattene qualche tempo con noi parlandoci del ruolo dell'Italia, del funzionamento del Parlamento Europeo, suscitando il nostro interesse e la nostra curiosità per quella che allora era solo un'utopia ed è oggi una realtà in movimento.

Ben altro clima si respirava a Rio Marina, specie durante le campagne elettorali per il rinnovo del Consiglio Comunale, che avvenivano sempre in un clima di scontro tra D.C. e P.C.I.

Quella del '64 è stata tra le più roventi, per effetto della presentazione di una "terza lista", formata da alcuni "scontenti" di Cavo (tra cui un certo Comandante Sigismon-

di) e da altri del capoluogo, contrari soprattutto alla realizzazione della strada panoramica del Porticciolo, nonostante questa fosse l'unica possibilità d'espansione urbanistica del paese.

Le elezioni videro la sconfitta della lista della "Caravella" capeggiata dall'On. Tonietti, e la vittoria della lista della "Torre", sostenuta da P.C.I. e P.S.I., e l'elezione a Sindaco di Fiorenzo Chiesa. I festeggiamenti per la vittoria social-comunista furono accompagnati dalla canzone "Addio mia bella signora", non certo come atto di riguardo. Ci fu molta amarezza, ma lei non si diede per vinta e, con grande coraggio e determinazione, individuò nell'istituto dell'ineleggibilità il grimaldello per arrivare alla decadenza di alcuni consiglieri. La partita si riaprì, e dopo una gestione commissariale furono indette nuove elezioni, dalle quali l'On. Tonietti uscì rieletta, rimanendo poi in carica fino al '72. In quegli anni il quadro politico subì una forte accelerazione con la formazione dei governi di centro-sinistra, ed alle elezioni politiche del '68 l'On. Tonietti non fu ricandidata. Ciò le consentì di dedicare il suo impegno quasi esclusivamente a Rio Marina, dando ancora maggiore incisività all'azione amministrativa. Questo segnò, purtroppo, anche l'inizio del suo declino politico. Come spesso avviene cominciarono ad allentarsi i rapporti di quanti un tempo furono i suoi - non sempre disinteressati - estimatori. I nani e le ballerine si defilarono quando il vento fu meno favorevole e cambiò di direzione.

Le circostanze della vita, in quel periodo, non mi permisero di completare il mandato di consigliere comunale perché negli anni '68-'69 frequentai il Centro Studi di Firenze della C.I.S.L. e, successivamente, fui destinato a Pisa, poi a Lucca e infine a Padova, dove ancora risiedo. A conclusione di queste brevi riflessioni mi pare giusto richiamare l'attenzione sull'alta concezione che l'Onorevole Tonietti aveva della politica, come impegno civile e di servizio. Lo testimoniano le opere pubbliche che hanno trasformato il paese. Voglio poi sottolineare la sua capacità di muoversi in diversi ruoli, a più livelli, ed anche in situazioni difficili, non solo per il potere ma soprattutto "per il fare". Un richiamo particolare, infine, merita l'orgoglio e l'amore che Erisia sentiva per le sue radici e per Rio Marina, tanto che poi ha voluto tornarci e restarci per sempre.

Per quanto ci riguarda, dalla testimonianza dell'On. Tonietti possiamo trovare ragioni di soddisfazione e occasioni per riflettere e per capire meglio il nostro recente passato, al fine di rendere più efficace l'impegno per il bene del paese.

Tra le diverse iniziative ed attività che caratterizzarono, in vita la forte personalità dell'Onorevole Tonietti, merita di essere posta in particolare rilievo la partecipazione attiva e concreta all'organizzazione sanitaria, soprattutto nel settore ospedaliero, cui si dedicò per oltre un ventennio.

Entrata nel 1947 a far parte del Consiglio d'Amministrazione del Pio Istituto Santa Corona di Milano, ne venne chiamata alla presidenza nel 1951. Questa secolare istituzione, la cui fondazione risale addirittura al 1497, era nota, nel passato, per la sua assistenza medica, chirurgica e farmaceutica che, prestata gratuitamente a domicilio ai malati poveri, precorreva le condotte mediche più moderne.

Successivamente quest'attività si era trasformata poi, a fronte del modificarsi delle esigenze sociali, nel più tradizionale servizio di ricovero e cura, fino a diventare, infine, durante la presidenza Tonietti, una delle più importanti istituzioni specialistiche, apprezzata e conosciuta in tutta Italia.

Per meglio comprendere l'importanza e la mole di lavoro compiuto in questo periodo è necessario ricordare, sia pure per sommi capi, la configurazione di questa istituzione all'inizio degli anni cinquanta e negli anni successivi.

La sede centrale di Milano, già situata in una modesta ed angusta costruzione d'epoca, venne sostituita, nel 1953, con un moderno edificio appositamente costruito nel cuore di Milano, attrezzato sia per le funzioni amministrative sia per la cura, con ambulatori di specialità e di smistamento degli assistiti.

Due erano i grandi centri amministrati: gli ospedali specializzati di Pietra Ligure, in provincia di Savona, e quelli di Garbagnate Milanese, in una grande pineta nelle vicinanze del capoluogo lombardo. Vi erano, poi, altri due centri assistenziali più piccoli, a Fasano del Garda e a Regoledo di Perledo, sul Lago di Como.

L'ospedale di Pietra Ligure, dallo scopo originario scopo ("integrare l'assistenza ai malati poveri di Milano, mediante cure balneari, climatiche e termali gratuite", così recitava lo Statuto di allora) in un continuo travaglio d'aggiornamento ed evoluzione che ha caratterizzato la presidenza Tonietti, divenne il maggiore ospedale al mare del nostro Paese, con oltre 1900 posti letto. Accoglieva pazienti affetti da forme tubercolari extra polmonari e da tutte le altre patologie suscettibili di trarre beneficio dal clima marino. Così furono istituiti reparti di alta specializzazione per la cura delle malattie urogenitali, dalle deformità vertebrali, altre per il ricupero e la rieducazione funzionale motoria, per

la cardiologia, per il reumatismo, per la chirurgia vascolare e la chirurgia plastica. Una menzione particolare merita l'impegnativo compito affrontato alla fine degli anni cinquanta per la cura della poliomielite, con la costruzione di un apposito padiglione, destinato poi, col venir meno della diffusione di tale malattia, alla cura ed al recupero dei paraplegici.

Tutte queste realizzazioni e innovazioni richiedevano la predisposizione di strutture complesse e il reperimento di mezzi finanziari ingenti, necessari al loro funzionamento. Fu affrontato il problema della maggior qualificazione del personale, e per questo la Tonietti si impegnò personalmente per l'istituzione di una scuola convitto per infermieri professionali (1955). Era l'unica scuola, allora, in un ospedale specializzato. Contestualmente venne affrontato e realizzato un impegnativo programma edilizio, tramite le numerose ristrutturazioni di ambienti esistenti e la costruzione di nuovi grandi edifici: nel 1953 un padiglione di isolamento, nel 1955 un nuovo padiglione chirurgico di circa 300 posti letto dotato di un gruppo operatorio e pronto soccorso, nel 1959 il già ricordato padiglione poliomielitico ed ancora, nei primi anni sessanta, un grande padiglione per la medicina generale.

Quest'ospedale, unico per dimensioni e caratteristiche, estese la sua zona di influenza dalla Lombardia al Piemonte, oltre alla Liguria, con un significativo numero di presenze da tutte le altre regioni italiane.

L'altro grande nosocomio amministrato dal S. Corona nel periodo in questione era il sanatorio "G. Salvini" di Garbagnate Milanese, che nei primi anni cinquanta accoglieva ancora, nei suoi 1200 posti letto, malati di tubercolosi polmonare. Il miglioramento della profilassi e l'avvento degli antibiotici ha comportato a suo tempo una sensibile diminuzione, poi quasi la scomparsa, delle forme tubercolari polmonari. Questo ha indotto l'amministrazione dell'Ente ancora una volta a venire incontro alle nuove esigenze d'assistenza a malati non specifici con una coraggiosa iniziativa di sistematica trasformazione del presidio in ospedale generale, istituendo, una dopo l'altra, divisioni di medicina e chirurgia generale, d'ostetricia e ginecologia, nonché reparti di specializzazione per il recupero della funzionalità neuro-motoria, per l'ortopedia, l'otorinolaringoiatria, la chirurgia vascolare, la pneumologia e la neurologia.

Anche tale conversione ha comportato importanti interventi strutturali nelle zone di degenza e nelle attività sanitarie ausiliarie, nonché la costruzione di una modernissima

piastra dei servizi centralizzati, quali gruppo operatorio, pronto soccorso e presidi di diagnostica più aggiornati.

Non è mancato, infine, una particolare attenzione alla preparazione del personale d'assistenza, e per questo fu istituita una scuola per infermieri professionali e per fisioterapisti.

Devono poi essere ricordati i già citati centri assistenziali, sempre gestiti dall'Istituto Santa Corona di Milano, situati l'uno in Fasano del Garda l'altro in Regoledo di Perledo, sul lago di Como. Il primo, destinato in origine alla cura preventoriale di bambini affetti da forme cardioreumatiche e inviati dal Comune di Milano, fu poi trasformato, col migliorare delle esigenze sanitarie da tipo preventoriale, in vero e proprio ospedale specializzato, destinato ad accogliere per cura e riabilitazione cardiologiche anche per adulti. Il secondo centro, voluto anch'esso in quegli anni dal Comune di Milano e destinato alla vaccinazione antitubercolare dei bambini del comune stesso, era situato a circa 500 metri di quota in vista del lago di Como e continuò l'attività di profilassi per circa un decennio sino al cessare, in concomitanza alle migliorate condizioni sanitarie e terapeutiche.

Questo il quadro complessivo che, sia pur brevemente e sinteticamente descritto, testimonia tuttavia quanto sia stato fatto in quegli anni con passione e tenacia per l'ente ospedaliero Santa Corona di Milano, grazie alla guida di un'amministrazione illuminata di cui l'On Erisia Gennai Tonietti è stata di fatto la personificazione.

Anche se gli scorpori e le divisioni tra Regioni a Unità sanitarie locali conseguenti alla riforma sanitaria ne hanno affievolito il ricordo come Ente unitario, i numerosi ed importanti interventi e le impostazioni organizzative realizzate nel periodo esaminato non possono affievolire la memoria dei meriti acquisiti.

** Segretario Generale - Direttore Amministrativo del Pio Istituto Santa Corona di Milano*

Finito di stampare nel mese di febbraio 2005
Tipografia Ograro-Roma

“...Parlare oggi alla popolazione di Rio Marina dell’Onorevole Erisia Gennai Tonietti è un’importante importante iniezione di fiducia (...) È rimasto celebre il suo vibrante intervento parlamentare sull’Elba “terra trascurata”, pronunciato in difesa dell’attività mineraria. Credo che grazie all’esempio di una donna straordinaria come l’Onorevole Tonietti questa gente, questa terra, possa trovare la forza e la determinazione per affrontare nuove sfide. E di questo – credetemi – c’è davvero tanto bisogno”.

Sen. Francesco Bosi
Sindaco di Rio Marina

“I miei ricordi dell’Onorevole Tonietti sono del tutto particolari, e non si ritrovano fra i verbali parlamentari e gli altri atti che testimoniano della sua vita pubblica. Era una donna forte e tenace. Personalmente sono felice di aver contribuito a mantenere in vita il “suo” museo, la sua Associazione, la sua memoria, e di poter rievocare – a distanza di molti anni – incontri, avvenimenti, ricordi”.

Carlo Carletti
Presidente del Circolo Gennai Tonietti

“I giardini pubblici, il pontile di Cavo, il nuovo Municipio, la Scuola Materna, le Elementari di Cavo, la Panoramica, il Villaggio del Piano, gli impianti sportivi. Ha fatto cose importanti, di portata storica. Se fosse qui oggi chiederebbe sicuramente al sindaco Bosi a che punto siamo con quel famoso progetto, cui lei teneva tanto ... e sarebbe felice di vedere i suoi concittadini raccogliere finalmente i frutti del lavoro svolto da coloro che si sono avvicinati alla guida di questo Comune”.

Cav. Pino Leonardi
Presidente del Comitato organizzatore della Festa della Toscana

ISBN 88-86368-09-7



9 788886 368094